

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/01/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
L'ultimatum di Bossi: chi cerca accordi con noi voti il federalismo	
27/01/2011 Il Sole 24 Ore	7
Podestà pronto a limare la quota Cdc in allarme	
27/01/2011 Il Sole 24 Ore	8
Affondo delle banche sul comune di Milano	
27/01/2011 Il Sole 24 Ore	9
Siciliotti: caccia all'evasione e non al gettito	
27/01/2011 Il Sole 24 Ore	10
Befera: verifica sulla tracciabilità dei pagamenti	
27/01/2011 Il Sole 24 Ore	11
No del terzo polo: così si uccidono le città	
27/01/2011 Il Sole 24 Ore	12
Ora cresce a Sud la voglia di federarsi	
27/01/2011 Il Sole 24 Ore	13
Tremonti: sulle addizionali parola ai sindaci	
27/01/2011 La Repubblica - Nazionale	16
Il federalismo sul filo del rasoio l'Anci tratta, l'opposizione dice no	
27/01/2011 La Stampa - NAZIONALE	17
Tremonti: il federalismo non è un salto nel vuoto	
27/01/2011 Il Messaggero - Nazionale	18
Tesoro e Comuni più vicini su Irpef e imposta municipale	
27/01/2011 Il Messaggero - ROMA	19
Federalismo, Alemanno: «Dopo le richieste dei sindaci in arrivo un nuovo decreto»	
27/01/2011 Il Giornale - Nazionale	20
Tremonti ai Comuni: «Non aumenteremo la pressione fiscale»	
27/01/2011 Avvenire - Nazionale	21
Federalismo, Casini dice no Bossi se la Lega al dito: «Alleati mai»	

27/01/2011 Finanza e Mercati	22
Per i Comuni lombardi il «sì» è sicuro	
27/01/2011 Finanza e Mercati	23
Tremonti: «Il federalismo è realtà» L'Anci: «Se sblocchi l'addizionale»	
27/01/2011 Finanza e Mercati	24
Derivati, 51 enti sotto il faro Gdf E a Milano il superteste non cede	
27/01/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	25
Sì della Commissione all'indagine conoscitiva	
27/01/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE	26
Decreto, Comuni verso l'intesa	
27/01/2011 Libero - Nazionale	27
Tremonti e il nuovo fisco «Faccio la rivoluzione»	
27/01/2011 Libero - Nazionale	29
Mr Cariverona è schiacciato tra il sindaco Tosi e Tremonti	
27/01/2011 Libero - Nazionale	30
L'effetto anti-evasione dell'autonomia	
27/01/2011 Libero - Nazionale	31
«C'è chi gioca sporco ma resto leghista. Maroni è con me»	
27/01/2011 Il Secolo XIX	32
Federalismo, mano libera ai Comuni sull'Irpef	
27/01/2011 Il Tempo - Nazionale	34
Nessun accordo tra l'Anci e il governo. Bossi: ai Comuni dato tutto	
27/01/2011 ItaliaOggi	35
Più che federalismo si chiami fiscalismo	
27/01/2011 ItaliaOggi	36
Sulla patrimoniale il Pd si spacca	
27/01/2011 ItaliaOggi	37
Lotta all'evasione, spazio pure all'Iva	
27/01/2011 ItaliaOggi	38
Federalismo al rush	
27/01/2011 L Unita - Nazionale	39
Federalismo: no del Terzo Polo E anche l'Anci punta i piedi	

27/01/2011 QN - La Nazione - Nazionale	40
ERA prevedibile che una riforma delle dimensioni del federalismo fiscale si potesse prestare...	
27/01/2011 MF - Sicilia	41
Federalismo, vecchi guai	
27/01/2011 MF	42
Terzo Polo pronto a votare no sul federalismo municipale	
27/01/2011 MF	43
Nel 2010 scoperti dalla Gdf 50 miliardi di redditi occulti	
27/01/2011 Alto Adige - Nazionale	44
Casini: così si uccidono i Comuni	
27/01/2011 La Libertà	45
«Noi piccoli Comuni sfondiamo il "tetto"»	
27/01/2011 La Padania	46
Ora il Nord Vuole la sua Libertà	
27/01/2011 Panorama Economy	47
ANALISI Piacenza formica e Nuoro cicala	
27/01/2011 Panorama Economy	48
Tutti i conti da far quadrare	
27/01/2011 Panorama Economy	50
COMUNI Non vedo un euro neanche se la cassa è piena	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

40 articoli

L'ultimatum di Bossi: chi cerca accordi con noi voti il federalismo

Tassa di soggiorno, protestano gli albergatori
Mario Sensini

ROMA - L'accordo con i sindaci, che potranno tornare già nel 2011 a manovrare le addizionali Irpef, è quasi fatto, ma la strada del decreto sull'autonomia impositiva dei Comuni resta in salita. Ieri il governo ha registrato l'ammorbidente della posizione dell'Italia dei Valori, ma ha dovuto incassare il «no» secco, e apparentemente senza appello, di Gianfranco Fini, Francesco Rutelli e Pier Ferdinando Casini. «Tutto il Terzo polo - ha annunciato il leader Udc - voterà contro. Così com'è il decreto rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei Comuni».

«Ai sindaci abbiamo dato tutto quello che hanno chiesto. Ora vediamo se è un problema dei Comuni o se è un problema politico, strumentale» ha detto Umberto Bossi. «Mi auguro che i rappresentanti del Terzo Polo cambino idea» ha aggiunto il leader della Lega, ma il presidente della Bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia, del Pdl, lascia pochi margini alla speranza: «Vorrei capire se abbiamo a che fare con un'ostilità pregiudiziale, politica, che sarebbe molto grave».

Sul loro atteggiamento nessuno nella maggioranza si fa grandi illusioni. Tanto più che dopo l'annuncio di Casini sul voto contrario, il finiano Mario Baldassarri ha presentato un paio di emendamenti al decreto Milleproroghe non certo concilianti col governo. Il primo punta alla reintroduzione del quoziente familiare nella dichiarazione dei redditi, che secondo il governo costa troppo. Il secondo, addirittura, chiede una proroga di sei mesi dei termini per la delega sul federalismo, che scade il 21 maggio. Ipotesi, inutile dirlo, cui la Lega è contrarissima.

A sinistra la situazione è più fluida. Da Antonio Di Pietro sono arrivate aperture importanti, («Il federalismo può essere un'opportunità ed è necessario - ha detto il leader dell'Idv - un approfondimento con Calderoli»), anche se Bossi si dice scettico sulla possibilità di un voto positivo o di un'astensione del Pd e dell'Italia dei Valori. Secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere il mezzo di scambio per arrivare, d'accordo con la Lega, ad un governo di transizione: Bossi non smentisce, ma semmai avverte: «Vogliono fare l'accordo con la Lega. Ma se votano contro il federalismo come fanno a chiederlo?». «Il Pd non chiede intese elettorali, ma un federalismo che non sia una presa in giro» ha replicato subito dopo Pier Luigi Bersani.

Insomma, il voto della Bicamerale sul decreto (sarà il 3 febbraio) si avvicina, e la situazione politica non è per niente chiara. Nel merito il Partito democratico è tutt'altro che convinto e parla di un «provvedimento pasticciato». Anche se nel pomeriggio, alla Camera, c'è stato un lungo colloquio tra Dario Franceschini e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, pronto a garantire anche ieri che «il federalismo non è un salto nel buio».

In compenso, sul piano dei contenuti, la trattativa tra il governo e i sindaci, nel nuovo incontro di ieri con i ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti, che continua a lavorare anche alla riforma fiscale («sarà la prima riforma del nuovo secolo» ha detto), fa segnare passi avanti. Il governo è ormai pronto a concedere lo sblocco delle addizionali Irpef, a partire dal prossimo giugno, anche se a certe condizioni. Non più dello 0,4% (l'aliquota massima è dello 0,8%) e solo per i Comuni che si trovano attualmente al di sotto di quella soglia (sono 3.507 Comuni, dei quali 1.935 non applicano oggi alcuna addizionale). Arriverà anche la tassa di soggiorno, nonostante tutta la filiera dell'industria turistica sia nettamente contraria. Tanto che Federalberghi-Confesercenti ha annunciato la serrata per il 17 marzo, giorno della celebrazione dell'Unità d'Italia. Se passasse la tassa, i loro alberghi, per quel giorno, non accetteranno prenotazioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Gli scenari

Il 3 febbraio la Bicamerale sul federalismo dovrà votare sul decreto che riguarda il federalismo fiscale, ovvero l'autonomia impositiva dei Comuni. Il voto sta a cuore alla Lega e per qualcuno sta diventando «merce di scambio» in una trattativa fra Carroccio e opposizioni: «sì» al federalismo se Bossi toglie il sostegno al premier

Il merito

Nel merito, continua la trattativa tra l'esecutivo e l'Anci (nella foto, i ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti). Il governo è pronto a concedere ai Comuni lo sblocco delle addizionali Irpef a partire da giugno. Non sarà più dello 0,4% (l'aliquota massima è dello 0,8%) e varrà solo per i Comuni che si trovano sotto quella soglia (sono 3.507, di cui 1.935 non applicano oggi alcuna addizionale)

Foto: In piazza Umberto Bossi manifesta per Asia Bibi, cristiana condannata a morte in Pakistan

ENTI LOCALI

Podestà pronto a limare la quota Cdc in allarme

«Se gli investimenti per Expo non saranno esclusi dal patto di stabilità, ridurrò la nostra quota di partecipazione». Così ha dichiarato ieri sul Sole 24 Ore Lombardia Guido Podestà, presidente della provincia di Milano, ora presente con il 10% nella società di gestione. Nessuna delle altre istituzioni lombarde, però, sembra interessata ad acquisire quote e oneri della provincia. No comment da regione e comune mentre il segretario generale della Camera di commercio di Milano, Pier Andrea Chevallard ha affermato: «Se Palazzo Isimbardi decidesse di andare in questa direzione si dovrebbe aprire una riflessione generale sulla compagine azionaria. Finora abbiamo rispettato tutti gli impegni finanziari ma non riteniamo opportuno allargare la quota azionaria mentre nello stesso tempo rileviamo che un alleggerimento della posizione della provincia potrebbe appesantire in modo imprevisto l'impegno economico degli altri soci».

M.Pri.

Processo derivati. «I tecnici sapevano tutto»

Affondo delle banche sul comune di Milano

LA CONTROFFENSIVA Le difese degli istituti vogliono dimostrare che gli esperti conoscevano nei dettagli i contratti e che quindi non ci sono state truffe

Sara Monaci

Gianni Trovati

MILANO

Nel processo sui derivati milanesi parte l'offensiva delle banche contro il comune. Ieri le difese degli istituti di credito hanno iniziato il controesame della prima teste-chiave di Palazzo Marino, l'ex responsabile del servizio finanziario Angela Casiraghi, con uno scopo evidente: dimostrare che i tecnici del comune conoscevano nei dettagli i contratti, erano consapevoli di struttura e costi e quindi non c'è stata alcuna truffa.

Il passaggio è essenziale per gli equilibri del processo: sul banco degli imputati ci sono Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan, 11 funzionari bancari, l'ex city manager di Palazzo Marino e un suo ex consulente, accusati di truffa aggravata ai danni del comune.

Per questa ragione Giuseppe Iannacone, difensore di due funzionari di Db, ha puntato tutto sul tentativo di far emergere contraddizioni e incertezze nella testimonianza di Angela Casiraghi, le cui deposizioni sono uno dei pilastri dell'impianto accusatorio della magistratura. Se, infatti, per la procura le parole della Casiraghi dimostrano che poche persone hanno deciso in autonomia l'operazione, senza adeguata condivisione con la struttura tecnica e con il consiglio comunale, per le banche tutti gli uffici comunali competenti sapevano quale scelta finanziaria si stesse compiendo a Palazzo Marino, senza «costi impliciti» tenuti nascosti nei contratti.

Al centro del controesame di ieri c'è stata tutta la fase di avvio della mega-operazione, con il bond da 1,68 miliardi lanciato nel giugno 2005 e la struttura degli swap a copertura del nozionale. Delibere e verbali alla mano, la difesa ha cercato di sottolineare l'idea che tutti i contratti, con i dettagli di funzionamento, sono stati sottoposti ai funzionari e ai legali (sia l'avvocatura sia i consulenti) prima della sottoscrizione, e sono stati oggetto di una valutazione di convenienza economica; piuttosto, sarebbe stata la struttura tecnica del comune a non avvisare il consiglio di dettagli chiave, tra cui lo swap di tasso per passare da fisso a variabile. La ricostruzione è stata respinta al mittente dalla Casiraghi che, pur fra alcuni «non ricordo», ha ribadito di non essere stata pienamente al corrente di tutti i passaggi che hanno portato all'operazione.

La partita, ovviamente, è ancora apertissima, e vede al centro del campo i 100 milioni di profitti illeciti che secondo la procura le banche avrebbero accumulato senza esplicitare i costi nei contratti. A portare a questo risultato sarebbe stata la collaborazione dell'ex direttore generale del comune Giorgio Porta, aiutato dall'allora consulente Mauro Mauri; insieme ai funzionari imputati Porta e Mauri avrebbero deciso la sottoscrizione dei contratti con le banche, servendosi di una valutazione di convenienza economica alterata, che volutamente avrebbe taciuto l'impatto del riassorbimento del vecchio derivato UniCredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dei commercialisti

Siciliotti: caccia all'evasione e non al gettito

Laura Cavestri

MILANO

L'auspicio è che i testi unici sostituiscano le norme arlecchino. E che le esigenze di cassa spingano l'acceleratore sulla lotta all'evasione, più che colpire chi le tasse le paga già. Che «il 2011 sia l'anno della riforma fiscale» è l'attesa espressa dal presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, nel corso di Telefisco 2011. Ma a determinate condizioni. Innanzitutto, la semplificazione normativa «perché servono testi unici e non si può procedere con norme arlecchino». Poi «bisogna rincorrere l'evasione e non semplicemente le finalità di gettito. Talvolta ci si dimentica di colpire chi non paga. Mentre su questo fronte i commercialisti sono pronti a fare la propria parte».

Siciliotti ricorda che «Il ruolo dei professionisti si può valutare proprio dai risultati sulle indebite compensazioni Iva, sulle quali si è garantito un risparmio per 6 miliardi di euro, ottenuto con il visto di conformità da parte dei commercialisti. Serve un po' più di riconoscenza da parte dell'Agenzia. Non possiamo più accettare solo di essere travolti da adempimenti e responsabilità».

Quanto al fisco del 2011, il presidente dei commercialisti ha evidenziato che «sembra più orientato all'efficienza della riscossione e meno ai contrappesi necessari» a favore del contribuente. Come lo squilibrio tra accelerazione dei tempi della riscossione e stagnazione dei tempi della giustizia tributaria. Oppure quello tra entrata in vigore dei nuovi limiti alla compensazione tra crediti e debiti fiscali e la mancata attuazione dei contrappesi previsti.

Inevitabile il riferimento al redditometro, che però, spiega ancora Siciliotti, «non c'è ancora, e su questo abbiamo espresso delle critiche. Se diventa una somma di congetture difficili da seguire - sottolinea il presidente dei commercialisti - se ne perde l'efficacia». Mentre sul fronte dello spesometro, che passa attraverso la tracciabilità degli acquisti, «non vanno trascurate le esigenze della privacy dei cittadini». Proprio la norma in base alla quale dal 1° maggio per ogni spesa superiore ai 3.600 euro occorrerà essere identificati con il codice fiscale - sottolinea Siciliotti - rappresenta «una invasione della privacy, che non esiste in nessun Paese e che non deve essere considerata normale».

Ultimo punto, il federalismo. «L'idea di avvicinare i centri di spesa a quelli di prelievo va nella direzione giusta, auspicata dai cittadini - ha concluso Siciliotti -. Ma si rischia una "babele fiscale" se l'autonomia finanziaria si traduce solo in capacità impositiva». Anche per questo - l'invito è al legislatore - i commercialisti devono essere ascoltati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore delle Entrate

Befera: verifica sulla tracciabilità dei pagamenti

Antonio Criscione

MILANO

Nessuna polemica, perché i rapporti con i commercialisti e in generale con i professionisti del fisco, sono sostanzialmente positivi, ma qualche difficoltà inevitabilmente si manifesta perché il fisco italiano è complesso. Stempera le polemiche delle settimane scorse, Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate. E all'ingresso di Telefisco, Befera e Claudio Siciliotti, presidente del consiglio dell'ordine nazionale dei dottori commercialisti, si intrattengono in una lunga conversazione. È probabile che nonostante il freddo della mattinata milanese un po' di ghiaccio si sia sciolto.

Un fisco difficile. Lo stesso Befera ammette che i modelli di dichiarazione all'attenzione dei contribuenti sono non troppo lontani da quel modello lunare che nel 1992-93 non portò molta fortuna all'allora ministro delle Finanze, Giovanni Goria. Una situazione dovuta a pagine e pagine dedicate all'illustrazione della miriade di detrazioni e deduzioni che si affastellano nel nostro sistema fiscale. Facendo eco al ministro Tremonti, quindi, auspica che la riforma in fase di elaborazione porti a una semplificazione.

L'evasione però esiste e per il nostro paese è un dato pesante. Un dato che per Befera, può giustificare misure che possono creare qualche noia per i contribuenti, come nel caso della tracciabilità per i pagamenti superiori a 3mila euro. «Si tratta però - afferma Befera - di meno del 5% delle transazioni. Il problema riguarda di fatto esclusivamente i pagamenti in contanti. E anche questi sono tracciabili perché in fondo l'agenzia delle Entrate ricostruisce l'intera filiera e quindi il nero dovrebbe essere tale in tutti i passaggi». Befera, però, conferma che tra un paio di anni si verificherà quanto questo adempimento ha risposto all'obiettivo per vedere se ci sono aggiustamenti da proporre al legislatore.

Ci sono però anche aiuti concreti arrivati ai contribuenti, come è il caso delle rateazioni che hanno «dato respiro a un milione di contribuenti». Però ha aggiunto Befera: «Possiamo ragionare se dare ulteriore spazio ad altri interventi in questo senso». E tra le cose positive fatte ricorda anche la collaborazione con i comuni: «Abbiamo già riscosso 4 milioni e appena ci sarà il decreto per la ripartizione, i sindaci cominceranno a riscuotere le somme dovute». Befera ha parlato anche di altri temi come il redditometro (si veda pagina 6) e l'abuso di diritto (su questo tema si veda pagina 29). Una cosa è certa per il direttore delle Entrate, che il clima sulla considerazione dell'evasione è cambiato. E cita a questo proposito le parole del cardinale Angelo Bagnasco, che ha ricollegato la lotta all'evasione al comandamento biblico di non rubare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dialogo a Telefisco. L'incontro fra Attilio Befera (a sinistra) e Claudio Siciliotti

Centristi in trincea. Controproposta di Casini: congelare per due anni i debiti dei municipi virtuosi

No del terzo polo: così si uccidono le città

LA TRATTATIVA Ieri il ministro Tremonti si è intrattenuto a parlare per mezz'ora con il capogruppo democratico Franceschini sul destino del decreto LA REPLICA DI BOSSI «Intese elettorali solo con chi vota la riforma federale» Bersani propone di riscrivere il testo: «Non chiediamo accordi ma una legge seria»

ROMA

In parlamento il barometro sul federalismo segna ancora burrasca. Il sì o l'astensione, che servono alla maggioranza per rompere lo stallo di 15 a 15 in bicamerale e far passare il decreto sul fisco municipale senza passare dall'obbligo aggiuntivo di riferire all'aula, non arriverà dal terzo polo. Che, a detta di Pier Ferdinando Casini, «voterà contro» un provvedimento che «così com'è rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei comuni».

Il no del leader centrista è stato accompagnato dalla richiesta di «trovare una strada che premi i virtuosi». Una via che l'Udc ha individuato nel congelamento per due anni dei debiti che gli enti con i conti in ordine hanno sottoscritto con la Cassa depositi e prestiti. Presentando sia un emendamento al dl milleproroghe in discussione al Senato sia una serie di ordini del giorno nei consigli comunali di tutta Italia.

Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Rutelli (Api) che ha definito la proposta Calderoli come la «negazione del federalismo, quindi invotabile da parte nostra». E anche Mario Baldassarri (Fli) ha ribadito la sua contrarietà alla formulazione attuale del decreto. Proroga o non proroga. Ai cronisti che gli hanno chiesto come reagirebbe se il governo dicesse no alla sua richiesta di spostare al 31 dicembre 2011 la dead line dell'intera riforma, il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama ha risposto: «Se la proroga la danno, la danno. Altrimenti sono fatti loro. Io credo che sia utile, ma di certo non mi impicco su questo».

Dichiarazioni che non sono piaciute al Carroccio. Tant'è che Umberto Bossi ha ricordato come la condizione necessaria per allearsi con la Lega sia votare sì al federalismo. «Anche quelli che vogliono venire con noi - ha aggiunto il Senatur - devono convincere la base della Lega per fare accordi elettorali». Aggiungendo qualche ora più tardi a proposito della trattativa con i municipi: «Ai comuni abbiamo dato tutto».

Sentendosi forse chiamato in causa dopo la proposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino di un patto tra democratici e leghisti per approvare la riforma, il leader del Pd Pier Luigi Bersani ha replicato: «Noi non chiediamo intese elettorali, noi chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro». Precisando che se la riforma «serve solo per sventolare una bandierina allora votiamo no».

Fatto sta che anche all'interno del Pd i dubbi sulla ricetta del governo per il fisco municipale crescono di giorno in giorno. Per il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi, lo sblocco fino allo 0,4% dell'addizionale Irpef non può piacere al suo partito perché va nella direzione opposta a quella indicata nell'emendamento che propone di accorparla alla Tarsu/Tia in una futura "service tax". Ma una decisione più compiuta i democratici la esprimeranno oggi quando avranno sotto mano il parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl), che potrebbe contenere tanto le modifiche concordate con i sindaci quanto alcuni suggerimenti provenienti dalle opposizioni.

A ogni modo la Lega è intenzionata a provarle tutte. Grazie anche all'intercessione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri sera si è intrattenuto a parlare per circa mezz'ora con Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd. Il tema principale? Neanche a dirlo, federalismo.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pier Ferdinando Casini

Opere, servizi e investimenti. L'obiettivo è fare massa critica per fare concorrenza al nord

Ora cresce a Sud la voglia di federarsi

DALL'UNIVERSITÀ ALL' ACQUA Primo esperimento l'intesa fra Puglia, Molise e Basilicata sugli atenei, sette regioni pronte ad associarsi per il bacino idrico dell'Appennino

Roberto Turno

La prima prova sul campo l'hanno già fatta Molise, Basilicata e Puglia con un'alleanza strategica sulle università. Il prossimo progetto sarà allargato a sette regioni per l'utilizzo con un distretto di un bacino idrico dell'Appennino meridionale, almeno pari a «quello della Padania» è la provocazione. Ma le carte ormai investono l'intera area dei servizi a cominciare dalla sanità, per rompere il «monopolio» del nord che accaparra i pazienti che emigrano in cerca di cure, «non sempre e non solo per incapacità del Mezzogiorno» è la difesa d'ufficio. Il Sud vorrebbe fare massa critica, federarsi, quasi creare macro Regioni per gestire opere, servizi, investimenti. Fare concorrenza al nord e risparmiare. Crescere, chissà.

È questa la nuova possibile trincea dei governatori del mezzogiorno davanti a un federalismo fiscale che dicono di volere. Ma non a queste condizioni. Altrimenti i rischi sarebbero maggiori delle opportunità. Anche perché senza politiche di coesione territoriale di azzeramento dei gap strutturali, non c'è federalismo che tenga: per il sud, attaccano, sarebbe una nuova disfatta.

Prove tecniche di federalismo fiscale, prima ancora che il federalismo nasca e che se ne conoscano cifre ed effetti sicuri. Se i sindaci alzano le barricate sul fisco municipale, i governatori del sud, di qualsiasi casacca politica, sono pronti a fare la fronda. Quando il decreto su fisco regionale e costi standard sanitari approderà in parlamento, inizieranno nuove faide e corride politiche, come sta già avvenendo con lo scontro sul riparto della torta da 106,5 miliardi per la sanità nel 2011.

Proprio per far capire l'aria che tira in un mezzogiorno d'Italia che non ci sta a essere considerato la sola terra di sprechi, incapacità e corruzione, s'è svolto ieri a Roma il convegno organizzato dal Molise con un titolo che già era tutto un programma: «Per il sud qualcosa si muove: regionalismo e federalismo possono essere una risposta?». La risposta, negativa, è stata pressoché implicita negli interventi dei governatori presenti: Michele Iorio (Molise), Vito De Filippo (Basilicata), Giovanni Chiodi (Abruzzo). Che invocano concrete politiche di coesione, pensano seriamente di federarsi per progetti, chiedono piena autonomia di entrata e non credono allo stato delle cose in un calo delle tasse. Anzi, al sud le addizionali impazzano. «Niente fretta e nessun egoismo», è stato invece il messaggio della padrona di casa, Renata Polverini (Lazio). Mentre il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, non ha esitato a un affondo sul piano per il sud del governo e sugli effetti perversi del federalismo in sanità, che taglierà oltre 4 miliardi, colpendo anche le regioni "virtuose". Ma più il sud, è chiaro.

Nessun allarme ante litteram, ha però frenato il ministro Raffaele Fitto nell'annunciare per febbraio i primi decreti del piano per il sud: «Giusto avere le antenne alzate, ma basta ad allarmismi generici che sembrano più mediatici che di merito». La strada maestra per il governo è il federalismo, e quella resta la sfida e la vera opportunità per il sud anche per rinnovare la sua classe dirigente. Anche se qualche ingrediente in più servirebbe, ha proposto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: dall'aggregazione di comuni con meno di 30mila abitanti all'eliminazione delle piccole regioni. Basilicata e Molise, presenti, non hanno affatto gradito. Ma forse non solo loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefisco 2011 L'INTERVENTO DEL MINISTRO

Tremonti: sulle addizionali parola ai sindaci

Alzarle non è un obbligo, ma una facoltà - L'Italia farà la più grande riforma fiscale del nuovo secolo

Dino Pesole

ROMA

La premessa è che l'Italia è l'unico paese europeo «senza finanza locale». C'era più federalismo fiscale durante il fascismo. Poi, dalla grande riforma dell'inizio degli anni Settanta in poi, si è andato stratificando un sistema fiscale completamente accentrato, il cui risultato è stato l'accumularsi del debito pubblico e l'assenza di fatto di responsabilità su entrate e uscite da parte delle autonomie locali. È stato il trionfo del «piè di lista», osserva il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel suo intervento in videoconferenza alla ventesima edizione di «Telefisco», l'appuntamento annuale del «Sole 24 Ore» dedicato ad una panoramica di tutti i temi caldi dell'agenda tributaria dell'anno. La riforma delle riforme - osserva Tremonti - è proprio il federalismo fiscale: non si tratta di un «salto nel vuoto», al contrario può essere considerato un «passaggio verso l'Europa», attraverso il ritorno alla regola fondamentale della spesa controllata direttamente dai cittadini.

Il federalismo

Federalismo fiscale come un processo che comincia adesso e si svilupperà «nei prossimi dieci anni». Da qui l'invito a non focalizzare l'attenzione sulle questioni oggetto in questi giorni di acceso confronto politico, in particolare le modalità applicative del federalismo municipale, ma a guardare oltre, a un processo che «non è impostato in modo traumatico o istantaneo». Un cambiamento che Tremonti definisce storico, soprattutto nel punto fondamentale del passaggio della spesa storica ai costi standard. Il livello identificato - osserva - «è il più alto possibile, è quello delle regioni del nord, non quello delle regioni meridionali più povere».

Addizionali Irpef

Quanto alle addizionali Irpef a beneficio dei comuni, in attesa della futura compartecipazione del 2% che il decreto legislativo riconosce ai municipi, per Tremonti si tratta non certo di un obbligo «ma di una facoltà, e la scelta dipende dai cittadini. Sono gli amministratori che sotto il controllo dei cittadini, devono risparmiare». Il dibattito è in corso in sede politica e alla "bicameralina" di San Macuto, comprese le spinte per la proroga di sei mesi nel varo di tutti i decreti legislativi. Dal suo punto di vista, Tremonti si limita a osservare che la legge delega è stata approvata nel maggio del 2009 «con un ampio consenso», e che il provvedimento sul federalismo municipale «è in Parlamento dal 5 agosto dello scorso anno. Com'è che proprio adesso si dice che c'è bisogno di più tempo?» Una richiesta, avanzata da ultimo dal «terzo polo» che per il ministro dell'Economia pare «condizionata dal clima politico complessivo che si è creato». D'altro canto, qui non si sta discutendo di una «finanziaria annuale», ma di una «riforma strutturale». Passare per tutti i servizi pubblici locali al criterio del costo standard è uno sforzo «colossale ma fondamentale».

Del resto - questo il ragionamento del ministro dell'Economia - i comuni sono «chiamati all'appello» su una partita fondamentale, quella del contrasto all'evasione fiscale. Certo, la competenza primaria resta dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, «ma anche i comuni devono scendere in campo, rimboccarsi le maniche. In alcuni casi hanno già cominciato a farlo».

La riforma del fisco

Dal federalismo fiscale, magna pars dell'intervento del ministro, alla riforma complessiva del sistema tributario, affidata in questa fase alla ricognizione preliminare di quattro tavoli tecnici, in cui sono rappresentate forze sociali e istituzioni, tra cui l'Istat e la Banca d'Italia. «Stanno lavorando, hanno cominciato da poco, a novembre. Quando avranno finito, ci faremo un'idea». Il focus è sul gran numero di detrazioni, deduzioni e agevolazioni che rappresentano «due torri di Babele, una fiscale, l'altra sociale». È in sostanza il prodotto di un sistema stratificatosi dai tempi della grande riforma del 1973, e negli interventi successivi: un anno si agiva sulle detrazioni, un altro sull'assegno sociale per i figli, e poi magari sulle deduzioni per carichi di famiglia, sottolinea Tremonti. L'obiettivo preliminare della riforma è «fare l'inventario di tutti questi interventi».

Stiamo cercando di far parlare l'Agenzia delle Entrate e l'Inps. La realtà è che non abbiamo ancora chiara la mappa effettiva della spesa pubblica». Il nostro - aggiunge - è il paese in cui si detraggono «palestre e finestre», mentre l'obiettivo è offrire ai contribuenti la scelta tra diverse opzioni.

I tempi di attuazione della riforma? Tremonti osserva come il nostro sia «l'unico paese in Europa che sta conducendo studi per una generale, grande riforma fiscale». L'ambizione del governo è di disegnare «la più grande riforma fiscale del nuovo secolo». Il percorso non si annuncia breve. Prima di tutto occorre poter disporre «dei numeri», tenendo conto che il nostro debito pubblico è il «più alto in Europa e il terzo nel mondo».

I conti pubblici

Infine, la difesa dell'operato del governo, per replicare prima di tutto alle critiche che gli vengono rivolte di aver tenuto sotto controllo i conti pubblici, ma di non aver varato le necessarie riforme strutturali per sostenere la crescita. La linea di Tremonti è che attribuirgli il merito di aver tenuto sul fronte del bilancio pubblico non equivale ad una sorta di ossequio a una «divinità astratta». Cita Quintino Sella, sulla cui scrivania è seduto, per ricordare che nel bilancio pubblico è possibile rintracciare «i vizi e le virtù di un popolo. C'è dentro il risparmio pubblico e quello delle famiglie». La conclusione è che «ha tenuto il bilancio delle famiglie», l'altra faccia della «tenuta dei conti pubblici».

La spesa e gli ammortizzatori

Il governo non ha messo in campo alcuna iniziativa mirata di spesa? «Abbiamo fatto molta spesa pubblica - risponde il ministro - concentrata sugli ammortizzatori sociali». Inoltre si è cercato di «tenere aperto il canale di finanziamento dalle banche alle imprese. L'idea della moratoria è stata apprezzata ed applicata bene». È imminente - annuncia - una «buona notizia» da Bruxelles sulle reti d'impresa: «In questo modo le aziende del nostro Paese potranno andare in banca o all'estero non come singoli ma sfruttando la forza delle aggregazioni».

In conclusione, i capitoli del lavoro e delle riforme strutturali. Tremonti rivendica al governo il merito di aver detassato i contratti di produttività, e di aver approvato «la migliore riforma delle pensioni in Europa, come riconosce la stessa commissione europea. Credo che l'Italia sia un grande paese. All'estero è considerata tale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI DEL GIORNO

Giulio Tremonti

Ministro dell'Economia e delle finanze

LOTTA ALL'EVASIONE

«Anche i comuni devono scendere in campo e rimboccarsi le maniche»

BRUXELLES

«Dall'Europa arriva una buona notizia sulle reti d'impresa»

Attilio Befera

Direttore dell'agenzia delle Entrate

IL RICONOSCIMENTO

«Sono grato a Bagnasco per le sue parole contro l'evasione fiscale»

RATEAZIONE PAGAMENTI

«Hanno dato respiro a un milione di contribuenti»

Claudio Siciliotti

Presidente dei commercialisti ed esperti contabili

COMPENSAZIONI IVA

«Con il visto di conformità sono stati garantiti risparmi per 6 miliardi»

SPESOMETRO

«Non vanno trascurate le esigenze di privacy di tutti i cittadini»

Le parole chiave

1

Il federalismo

Dall'inizio degli anni '70 si è andato stratificando un sistema accentrato Risultato: debito pubblico e per gli enti locali assenza di responsabilità: Il trionfo del «piè di lista»

2

La riforma fiscale

Tutte le categorie sono al lavoro Quando avranno finito tireremo le somme: in realtà non abbiamo ancora chiara la mappa della spesa pubblica

3

I tempi

Il nostro è l'unico paese europeo che sta conducendo studi per una generale riforma, la più grande del nuovo secolo Ma il percorso è lungo

4

Il governo

Abbiamo fatto molta spesa pubblica, concentrata sugli ammortizzatori, e tenuto aperto il canale di finanziamento alle imprese

5

I risultati

Abbiamo il merito di aver detassato i contratti di produttività e di aver approvato la riforma delle pensioni L'Italia è un grande paese All'estero la pensano così

Foto: Alla scrivania di Quintino Sella. Giulio Tremonti interviene a Telefisco

Il federalismo sul filo del rasoio l'Anci tratta, l'opposizione dice no

Vertice tra Anci, Calderoli e il ministro Tremonti Chiamparino: non c'è l'accordo E nel mille proroghe spunta un condono edilizio

ROBERTO PETRINI

ROMA - Giornata al cardiopalma e finale in stallo per il federalismo municipale. Scende in campo in mattinata lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per assicurare che il federalismo è «un passo verso l'Europa», che è «irreversibile» e che sarà la «prima riforma fiscale del nuovo secolo». Per indorare la pillola dell'aumento delle addizionali Irpef aggiunge: «Non sarà un obbligo per i Comuni ma una facoltà».

Così è Pier Ferdinando Casini a gelare il clima: «Il Terzo polo voterà contro», annuncia in tarda mattinata. Allora si muove anche Bossi che minaccia: «Chi vota no in futuro non potrà fare accordi con la Lega». Tutto ciò mentre ha ricominciato ad impazzire il gioco del pallottoliere tra i trenta membri della «Bicameralina» sul federalismo chiamati ad esprimersi sul nuovo testo che si attende per oggi e dove la maggioranza è a forte rischio.

Intanto un emendamento nascosto nel decreto milleproroghe riapre di fatto il condono edilizio.

Il testo, firmato da 17 senatori del centrodestra, dà la possibilità di presentare fino al 31 dicembre 2011 una domanda di sanatoria per gli abusi. Formalmente il provvedimento è limitato alle irregolarità commesse entro il 31 marzo 2003, l'anno dell'ultimo condono. Tuttavia non è difficile immaginare che ci sarà chi cercherà di presentare abusi recenti - o meglio ancora da realizzare nei prossimi mesi - come episodi precedenti al 2003.

Tornando al federalismo gli occhi ieri si sono puntati sull'incontro tra i diretti interessati: il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino è salito al Tesoro per incontrare Tremonti e Calderoli. Dopo un lungo vertice Chiamparino è tuttavia uscito senza l'annuncio definitivo: «Non c'è accordo, ma la trattativa continua». I Comuni hanno presentato i loro emendamenti sui quali il governo avrebbe garantito «disponibilità» e ora attendono la risposta di Calderoli che si è detto «ottimista» e che oggi presenta il suo pacchetto di modifiche. Sul tavolo le richieste dei Comuni che vogliono l'aumento delle addizionali Irpef fin da quest'anno per evitare incertezze (solo per i 4.840 Municipi sotto lo 0,4%); da quest'anno anche l'imposta di soggiorno e dal 2012 la garanzia che nessun sindaco sia costretto ad andare in «rosso». Si tratta anche sulla base imponibile dell'Imu-possesto che potrebbe aumentare (entrerebbero anche attività professionali) e di conseguenza l'aliquota potrebbe scendere al 7,5 per mille (dal 10,6 emerso in precedenza).

«Ai Comuni abbiamo dato tutto» tuona Bossi. Ma seppure i sindaci dovessero essere accontentati la partita si sposterebbe sul piano politico e di riflesso sul conteggio dei voti in "Bicameralina".

«Se è solo una bandierina diremo di no», ha avvertito il leader del Pd Bersani e il democraico Stradiotto ha avvertito l'Anci di «non barattare il motore con la benzina». Oltre al Terzo polo orientato a votare no (due Udc, la Api Lanzillotta e in attesa di vedere il testo Mario Baldassarri del Fli), c'è incertezza anche da parte della Helga Thaler della Svp. Blindati solo i voti di Pdl e Lega (14 sui trenta totali della Commissione bicamerale sul federalismo) mentre, paradossalmente, Di Pietro ancora non ha deciso di votare contro e un paio di volte ieri ha ripetuto che «prima di bocciare il federalismo vuole sapere cos'è».

I punti ADDIZIONALE IRPEF Potrebbe aumentare nei 4.840 Comuni che attualmente stanno sotto lo 0,4 per cento. Potrebbe scattare dal 2011 IMUP La tassa sul possesso immobili (Ici più Irpef) per la seconda casa avrebbe un'aliquota del 7,5 per mille TASSA SOGGIORNO I Comuni chiedono al governo che scatti fin dal 2011. Previsto un balzello tra i 50 centesimi e i 5 euro a notte

La sfida del voto I membri della Bicameralina sono 30. Pdl e Lega dispongono di 14 voti e dunque non raggiungono la maggioranza.

Dieci membri sono del Pd.

Decisivi dunque Udc (2 parlamentari), Api (1), Fli (1), Svp (1) e Idv (1)

IL GOVERNO CERCA UN ACCORDO. L'ANCI PRESENTA IL SUO PACCHETTO, OGGI GLI EMENDAMENTI

Tremonti: il federalismo non è un salto nel vuoto

Il ministro: faremo la prima riforma fiscale del secolo Federalberghi contro la tassa di soggiorno Gli hotel minacciano sciopero il 17 marzo Casini e Bersani dicono che voteranno «no» e fanno arrabbiare Bossi Il 3 febbraio si vota

RAFFAELLO MASCI ROMA

Sul federalismo il governo sta cercando un accordo con i comuni che faccia da viatico alla legge, la cui votazione resta fissata per giovedì prossimo, 3 febbraio. Ieri mattina la giunta dell'Associazione dei comuni si è riunita e ha preparato un «pacchetto» di misure che poi, nel pomeriggio, ha presentato al governo. La riunione bilaterale è stata breve e molto tecnica. Per il governo c'erano i ministri Tremonti e Calderoli, per l'Anci il presidente Sergio Chiamparino, il vicepresidente Osvaldo Napoli e il sindaco della capitale Gianni Alemanno. La materia del contendere è sempre la stessa e sintetizzabile in quattro punti: lo sblocco dell'addizionale Irpef da fare subito, perché i comuni debbono stilare i bilanci entro marzo, l'introduzione di una tassa di soggiorno, che ha fatto infuriare tutte le associazioni del turismo a cominciare da Federalberghi (che minaccia uno sciopero degli hotel per il 17 marzo), la rimodulazione dell'Imu (l'imposta municipale unica) e, infine, la clausola di «salvaguardia 2012», cioè quella formula per cui - conti alla mano - lo Stato deve fare in modo che nelle casse dei comuni, per l'anno avvenire, debbano entrare almeno gli stessi soldi di quest'anno. Mentre governo e Anci dibattevano, per la verità, il clima politico intorno al federalismo non era dei migliori, con Casini che annunciava il voto contrario, Bossi che minacciava di interrompere qualunque dialogo con chi avesse votato in questo modo e Bersani che ribadiva il no. E tuttavia al ministero dell'Economia la trattativa «è andata avanti - come ha commentato Napoli - in un clima abbastanza sereno». Poi, si capisce, saranno i fatti a parlare. E i fatti dicono che l'Anci scriverà il testo degli emendamenti oggi stesso affinché il governo abbia il tempo di esaminarli già durante il week end. Intanto il ministro Tremonti ha cercato di sedare malumori e di allontanare la paura dei cittadini che il federalismo si possa tradurre in un ennesimo balzello: «Il federalismo non è un salto nel vuoto - ha detto -, è un passaggio verso l'Europa e non porterà più tasse», anche perché «le addizionali locali non sono un obbligo, ma una facoltà e la scelta dipenderà dai cittadini». In tema di tasse, Tremonti ha poi detto che «noi abbiamo l'ambizione di fare la prima riforma fiscale del nuovo secolo».

LA TRATTATIVA

Tesoro e Comuni più vicini su Irpef e imposta municipale

L. Ci.

ROMA K Ministero dell'Economia e Comuni cercano un punto di incontro nella trattativa tecnica che affianca la partita politica sul federalismo fiscale. Ieri l'ufficio direttivo dell'Anci, che avrebbe dovuto dare un giudizio sulle ultime offerte del governo, ha messo nero su bianco i propri emendamenti e li ha poi illustrati direttamente al ministro dell'Economia. «Il testo è sensibilmente migliorato ma devono essere ancora trovate soluzioni» ha spiegato il presidente Sergio Chiamparino lasciando Via Venti Settembre, parlando poi di «giusta attenzione e disponibilità a discutere». Insomma le posizioni sembrano ormai piuttosto vicine, ma l'eventuale intesa sarà ufficializzata solo nelle prossime ore, quando il governo presenterà in commissione bicamerale il testo nuovamente modificato. Tra gli emendamenti presentati dall'Anci quello più importante riguarda forse lo sblocco dell'addizionale Irpef, che essendo inserita direttamente nel decreto sarebbe immediatamente operativa per il 2011. Gli incrementi sarebbero però graduati per il periodo 2011-2013 secondo questo schema: i Comuni che non hanno mai applicato l'addizionale possono arrivare fino allo 0,5 per cento, con scatti annuali massimi dello 0,3, quelli che applicano un'aliquota non superiore allo 0,4 possono aggiungere uno 0,3 al ritmo massimo di 0,2 l'anno, mentre per quelli che sono sopra questa soglia l'ulteriore incremento sarebbe dello 0,2 con scatti annuali dello 0,1. A questo punto è verosimile che l'accordo si trovi su una griglia ancora più "stretta". Il ministero dell'Economia però dovrebbe accettare che gli aumenti scattino già dall'acconto di marzo. Per l'imposta municipale, il nuovo tributo destinato ad assorbire Ici ed altre imposte statali, i Comuni insistono a chiedere come aliquota di equilibrio l'8,5 per mille, mentre la disponibilità del ministero dell'Economia arriva al 7,6. Infine i Comuni chiedono che oltre ai capoluoghi di provincia anche gli altri centri turistici possano istituire una tassa di soggiorno da 0,5 a 10 euro per notte, per un importo massimo che però non superi il 4 per cento della tariffa giornaliera.

IL CONFRONTO

Federalismo, Alemanno: «Dopo le richieste dei sindaci in arrivo un nuovo decreto»

IL SINDACO INCONTRA TREMONTI E CALDEROLI «Spero che il provvedimento risponda a richieste immediate e future»

Nei prossimi giorni «il governo metterà a punto un nuovo decreto che saprà rispondere alle richieste che ieri i sindaci italiani hanno sottoposto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti e al suo collega per la Semplificazione, Roberto Calderoli». È quanto ha detto il vicepresidente dell'Anci e sindaco di Roma, Gianni Alemanno, uscendo dal ministero dell'Economia dove ieri si è svolto il confronto sul decreto legislativo sul federalismo municipale. «Spero che il nuovo provvedimento che il governo ci esporrà ha aggiunto Alemanno - possa rispondere alle necessità future e immediate dei Comuni». I temi caldi del confronto, ha ricordato il primo cittadino di Roma, sono la tassa di soggiorno e l'addizionale Irpef per i Comuni che hanno una aliquota più bassa dello 0,4%. Tuttavia, ha sottolineato, «vorrei ricordare che la tassa di soggiorno non sarà un elemento che farà aumentare la pressione fiscale. Da parte del Tesoro c'è grande attenzione sull'aliquota Imu, che sarà poi valutata con attenzione dalla commissione paritetica sul federalismo fiscale per verificare che, anche in questo caso, non produca un aumento della pressione fiscale».

TRATTATIVA

Tremonti ai Comuni: «Non aumenteremo la pressione fiscale»

Il governo apre alle richieste dei Comuni su addizionale Irpef, tassa di soggiorno e l'entità complessiva del gettito fiscale locale, ma la trattativa sul federalismo municipale non è ancora conclusa. In vista del voto del 3 febbraio, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli hanno incontrato ieri l'Anci, l'associazione dei Comuni guidata da Sergio Chiamparino. Secondo il sindaco di Torino, «c'è da parte del governo disponibilità a discutere, però devono ancora essere trovate soluzioni a punti fondamentali del testo». Il nuovo decreto dovrebbe essere pronto a giorni. I Comuni hanno chiesto ai due ministri di poter applicare la tassa di soggiorno e di rivedere le addizionali Irpef già da quest'anno. Secondo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, questo non dovrebbe però portare a una maggiore pressione fiscale sui cittadini: «Abbiamo limitato le possibilità di adeguamento dell'addizionale ai Comuni che ce l'hanno più bassa dello 0,4%», mentre l'aliquota della nuova imposta municipale (Imu) sarà valutata dalla commissione paritetica sul federalismo fiscale: «Il governo - ha aggiunto Alemanno - non intende far crescere il peso delle tasse». Il ministro dell'Economia, a sua volta, ricorda che «le addizionali non sono un obbligo, ma una facoltà; e il cittadino - spiega - potrà dire all'ente locale: non mettere le addizionali e non abusare con le imposte, perchè puoi dare servizi migliori a costi minori». I Comuni, ha aggiunto, dovranno fare di più contro l'evasione fiscale, rimboccandosi le maniche. In generale, dice ancora Tremonti, la riforma fiscale su cui sta lavorando il governo «sarà la prima del secolo, e sarà l'Italia a farla». Emma Marcegaglia, infine, nega di aver voluto criticare il governo nel suo recente intervento in tv, e dice ok al federalismo purché non significhi aumento della pressione fiscale. «No», invece, alla patrimoniale proposta da Pellegrino Capaldo per ridurre il debito pubblico.

autonomie

Federalismo, Casini dice no Bossi se la Lega al dito: «Alleati mai»

il senatur «All'Anci abbiamo dato già tutto Adesso vedremo se il problema erano i Comuni o era una questione politica» Chiamparino «La trattativa continua, ma il nuovo testo del governo è molto migliore del precedente»

ANGELO PICARIELLO

I Terzo Polo chiude la porta e la Lega avverte: votare no al federalismo oggi significa precludersi domani ogni ipotesi di alleanza. E il Carroccio prova intanto a scardinare il fronte mantenendo aperto il dialogo, sul federalismo municipale, con i Comuni e il Pd. Pier Ferdinando Casini, però, rompe gli indugi e chiude la porta: «Non saremo complici di un pasticcio, questo federalismo aggraverà, invece di risolvere, i problemi dei Comuni», avverte il leader dell'Udc. Anzi: «Così com'è rischia di dare il colpo finale alla loro autonomia». Parole che suonano come una pietra tombale sulla trattativa affidata al finiano Mario Baldassarri. Trattativa che infatti segnava più passi indietro che in avanti. Bossi usa parole concilianti nella forma, minacciose nella sostanza: «Spero che cambino idea», dice. Casini e il Terzo polo contestano però la stessa filosofia del testo. È noto che i Comuni chiedono di tornare ad avere una tassa "propria" dopo la sostanziale abolizione dell'Ici. Ma per Casini (che ieri ha anche lanciato a nome dell'Udc una mini-proposta alternativa, una moratoria di due anni per i mutui dei Comuni virtuosi da inserire nel Milleproroghe) non c'è niente di tutto questo e chiude a nome di tutto il Terzo Polo: il meccanismo di compartecipazione che si profila come "risarcimento" accresce - a suo avviso - la dipendenza dal centro, a prescindere dal gettito che potrà o meno esserci. Ma Bossi insiste: «Se votano contro il federalismo fiscale come fanno a chiedere un accordo con la Lega? Quelli che vogliono venire con noi devono convincere la nostra base». «Noi non chiediamo intese elettorali, noi chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro», replica per parte sua Pierluigi Bersani confermando le distanze che ci sono anche con il resto dell'opposizione. Ma per il Pd il discorso potrebbe essere diverso. Intanto pesa il voto di astensione dato a suo tempo sulla legge delega. E pesa, naturalmente, anche la posizione di Sergio Chiamparino, che tiene aperta la trattativa, come presidente dell'Anci, e certo non sarebbe facile da spiegare, una volta che ci fosse la chiarita, la rottura invece del partito di appartenenza. «Abbiamo accettato tutto quel che i Comuni ci hanno chiesto, ora vediamo se è un problema dei Comuni o politico», dice ancora Bossi. La Lega, quindi, punta proprio sui Comuni (con i delicati assetti nell'ufficio di presidenza dell'Anci) per rompere il fronte unitario delle opposizioni, in vista del voto che resta fissato per il 3 febbraio. Della disponibilità che nella Lega ci sarebbe stata, a sentire Mario Baldassarri (di Fli) a prorogare la delega di tre mesi, ieri non c'era più traccia, a dimostrazione che nel Carroccio prevale ancora la convinzione di poter sfondare in Bicamerale oltre i magri 14 voti (su 30) di cui la maggioranza dispone. «La trattativa va avanti», conferma Chiamparino all'uscita di un lungo vertice con Calderoli e Tremonti, aggiungendo però che «il nuovo testo è sensibilmente migliorato», e dando una valutazione sostanzialmente positiva dell'addizionale Irpef, della tassa di soggiorno e dell'aliquota di riequilibrio e soprattutto dell'entità complessiva del gettito previsto. Si tratta soprattutto sullo sblocco delle aliquote Irpef, che l'Anci chiede e Tremonti sembra voler concedere. E nella stessa direzione andava il successivo faccia a faccia, in Transatlantico, fra il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini e lo stesso ministro dell'Economia che a fine colloquio confermava come si fosse parlato «soprattutto» di federalismo. Resta abbottonata IdV che votò sì alla legge sul federalismo, ma ora valuta, evidentemente, anche le implicazioni politiche. Nel Pd restano prevalenti le posizioni scettiche: «Dove troveranno i Comuni le risorse», si chiede il senatore Marco Stradiotto, membro della Bicamerale vicino a Enrico Letta. Ma di fronte al probabile via libera dell'Anci che decisione prenderà Bersani? ROMA

Per i Comuni lombardi il «sì» è sicuro

Dal sindaco di centrodestra varesino a quello Pd di Lodi e al capo dei «piccoli» i primi cittadini padani prevedono l'accordo e confermano la spinta federalista

L'ufficio di presidenza di Anci è uno, ma le interpretazioni possono essere elastiche: tengono conto - ovviamente, ma non solo - della provenienza politica, più ancora di quella territoriale. Il presidente di Anci Lombardia, sindaco di Varese Pdl (già Forza Italia), Attilio Fontana, giudica favorevolmente le modifiche apportate dal governo al decreto sul Federalismo municipale: «Ci sono ancora due punti irrinunciabili e che possono dare il via libera definitivo al decreto. Mi auguro fortemente che vengano accolti: lo sblocco immediato dell'addizionale Irpef per i Comuni e una clausola di salvaguardia per garantire la copertura dei trasferimenti nel 2012». Ma il sindaco è ottimista sul superamento anche di questo ostacolo: «I Comuni lombardi sono assolutamente convinti della necessità del federalismo, che garantisce risorse certe e realizza i principi di autonomia e responsabilità. È un'occasione unica e non possiamo lasciarcela sfuggire», ha concluso del tutto in linea con il governatore Lombardo Roberto Formigoni. Sfumature a parte, ragiona in modo simile il sindaco (Pd) di Lodi, Lorenzo Guerini, componente dell'ufficio di presidenza di Anci: «Ci sono stati passi in avanti, ma i Comuni si aspettano risposte sui temi che abbiamo sollevato, prima di dare un giudizio definitivo. I sindaci hanno mostrato senso di responsabilità e discusso la proposta nel merito, senza farsi condizionare dal momento politico delicato. Lo sblocco dell'addizionale Irpef deve essere certo e immediatamente esecutivo, senza rinvii a un Dpcm che, vista la situazione, rischia di non essere mai emanato». Un filo di ansia in più, e il consenso per la tassa di soggiorno, lo manifesta il comasco Mauro Guerra, coordinatore della Consulta nazionale dei piccoli Comuni dell'Anci.

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2011

Tremonti: «Il federalismo è realtà» L'Anci: «Se sblocchi l'addizionale»

Sindaci contrari al rinvio a un futuro provvedimento: «Operatività immediata e garanzie sul gettito 2012». Il governo prende tempo e parla di riforma fiscale. Fli e Udc preannunciano il voto contrario

ANGELO CIANCARELLA

Tremonti sapeva, ieri mattina, che la giornata sarebbe stata lunga e difficile. Così, mentre i sindaci dell'ufficio di presidenza Anci confluivano su Roma, lui ha «arringato» in videoconferenza migliaia di commercialisti, notai e consulenti del lavoro sparsi in tutta Italia, per il ventesimo Telefisco del Sole-24 Ore. Ha spiegato loro (che nelle scorse settimane molto hanno polemizzato con l'Agenzia delle Entrate) che il federalismo - «fondamentale e irreversibile» - è fatto; ora bisogna fare la riforma fiscale, «la prima del nuovo secolo», già allo studio con le parti sociali nei quattro tavoli tecnici il cui lavoro è ripreso intenso dopo la pausa natalizia. Sul temuto aumento di pressione fiscale derivante dallo sblocco delle addizionali, ha minimizzato sottolineando la facoltatività dell'opzione. Ma appena poche ore dopo l'Anci ha posto lo sblocco delle addizionali come una delle due condizioni irrinunciabili per dire sì al federalismo municipale. E dunque sarà pure un'opzione, ma evidentemente i sindaci la ritengono inevitabile e necessaria, e ne attribuiscono la responsabilità ai tagli nei trasferimenti agli enti locali. Poi il ministro ha fatto capire un'altra cosa: la riforma si farà, ma sarà soprattutto un riordino, perché in realtà di agevolazioni, pur disordinate, ce ne sono già tantissime («dalla finestra alla palestra»). E se domani ci sarà un quoziente familiare, magari diminuiranno altre voci, apparentemente non fiscali, come l'indennità di accompagnamento per gli anziani non autosufficienti, che vale 12 miliardi e rappresenta pur sempre un sostegno alla famiglia. Facile dedurre che la pressione fiscale non scenderà, almeno all'inizio e in attesa di ampliare la base imponibile, oggi evasa o elusa (ma si farà, «a costo di violare la privacy con lo spesometro» che non piace ai commercialisti, dirà poco dopo il direttore delle Entrate, Attilio Befera). Semmai preoccupa un po' la conclusione, almeno in bocca a un ministro (anche) del Tesoro: «Dobbiamo prima avere chiara la mappa della spesa pubblica, dobbiamo mettere insieme i numeri». Spento il satellite, Tremonti ha dovuto incontrare con il collega Calderoli (che ha perso la parola: «Sto lavorando, sono fiducioso», ha solo detto a tarda sera) la delegazione dell'Anci, che ha apprezzato i passi avanti ma ha posto due condizioni (il presidente Chiamparino, però, è stato più vago): oltre alle addizionali, una clausola di garanzia sull'entità del gettito effettivo. Ma si discute anche di imposta di soggiorno («Milano non l'applicherà», ha fatto sapere il sindaco Moratti). Difficilissimo, infine, il fronte politico: bicamerale riunita a tarda sera, preannuncio di voto contrario di Fli e Udc, per la costernazione del presidente Enrico La Loggia.

Foto: Roberto Calderoli, Giulio Tremonti e Sergio Chiamparino

Derivati, 51 enti sotto il faro Gdf E a Milano il superteste non cede

Il generale Di Paolo alla Camera: «In corso 21 indagini su 9,7 mld di finanziamenti collegati a swap». Controinterrogatorio fiume per la dirigente di Palazzo Marino, che difende il Comune
SOFIA FRASCHINI

Oltre 9,7 miliardi di finanziamenti collegati a derivati per il coinvolgimento di 51 enti locali in 21 indagini. Stando ai nuovi dati della Guardia di Finanza comunicati ieri alla Camera, la partita derivati non è affatto chiusa in Italia. E soprattutto nelle aule giudiziarie dove a fare notizia è per ora principalmente il processo sui derivati del Comune di Milano. Una causa - quella intentata contro le quattro banche che tra il 2005 e il 2007 misero a punto una serie di swap sul Milano bond da 1,7 miliardi di euro che ieri si è arricchita di una nuova puntata. Il controinterrogatorio dell'accusa ad Angela Casiraghi, l'ex dirigente del Comune di Milano che la scorsa settimana era passata all'esame del Pm e dell'avvocato di Palazzo Marino. Stando a fonti vicine al Comune, il «superteste» sarebbe stato interrogato per ore dall'accusa ribadendo a oltranza la propria posizione: una difesa totale del Comune di Milano. L'accusa sostiene infatti che

Foto: Il Palazzo di giustizia di Milano

PATTO DI STABILITA'

Sì della Commissione all'indagine conoscitiva

ROMA - Un primo passo concreto per affrontare la grave situazione dei Comuni veneti, strangolati dalle norme del Patto di stabilità, è stato raggiunto ieri in Commissione Bilancio della Camera. È stata accolta infatti la proposta (su iniziativa dei deputati democratici Simonetta Rubinato e Pier Paolo Baretta) di effettuare un'indagine conoscitiva sulle conseguenze dell'applicazione del Patto di Stabilità dando voce agli stessi sindaci che la scorsa settimana sono scesi a Roma. "Era un impegno che ci eravamo presi la scorsa settimana - commentano i due parlamentari veneti - e può costituire un'occasione importante affinché i membri della commissione Bilancio ascoltino dalla loro viva voce le conseguenze drammatiche dell'attuale Patto sui bilanci di Comuni virtuosi destinati, se non intervengono correttivi, al dissesto finanziario". Il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega), si è impegnato a consultare l'Anci per invitare all'audizione i sindaci dei Comuni tra i 5.000 e i 15.000 abitanti. "Gli abbiamo chiesto - precisano Rubinato e Baretta - che siano sentiti per primi gli amministratori dei comuni veneti che la scorsa settimana sono giunti in delegazione a Montecitorio".

Luca Cifoni

Decreto, Comuni verso l'intesa

Chiamparino: il testo è sensibilmente migliorato, serve ancora uno sforzo

ROMA - Ministero dell'Economia e Comuni cercano un punto di incontro nella trattativa tecnica che affianca la partita politica sul federalismo fiscale. Ieri l'ufficio direttivo dell'Anci, che avrebbe dovuto dare un giudizio sulle ultime offerte del governo, ha messo nero su bianco propri emendamenti e li ha poi illustrati direttamente al ministro dell'Economia. «Il testo è sensibilmente migliorato ma devono essere ancora trovate soluzioni» ha spiegato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino lasciando Via Venti Settembre, parlando poi di «giusta attenzione e disponibilità a discutere». Insomma le posizioni sembrano ormai piuttosto vicine, ma l'eventuale intesa sarà ufficializzata solo nelle prossime ore, quando il governo presenterà in commissione bicamerale il testo nuovamente modificato. Tra gli emendamenti presentati dall'Anci quello più importante riguarda forse lo sblocco dell'addizionale Irpef, che essendo inserita direttamente nel decreto sarebbe immediatamente operativa per il 2011. Gli incrementi sarebbero però graduati per il periodo 2011-2013 secondo questo schema: i Comuni che non hanno mai applicato l'addizionale possono arrivare fino allo 0,5 per cento, con scatti annuali massimi dello 0,3, quelli che applicano un'aliquota non superiore allo 0,4 possono aggiungere uno 0,3 al ritmo massimo di 0,2 l'anno, mentre per quelli che sono sopra questa soglia l'ulteriore incremento sarebbe dello 0,2 con scatti annuali dello 0,1. A questo punto è verosimile che l'accordo si trovi su una griglia ancora più "stretta". Il ministero dell'Economia però dovrebbe accettare che gli aumenti scattino già dall'acconto di marzo. Per l'imposta municipale, il nuovo tributo destinato ad assorbire Ici ed altre imposte statali, i Comuni insistono a chiedere come aliquota di equilibrio l'8,5 per mille, mentre la disponibilità del ministero dell'Economia arriva al 7,6. Infine i Comuni che oltre ai capoluoghi di provincia anche i centri turistici possano istituire una tassa di soggiorno da 0,5 a 10 euro, per un importo massimo che però non superi il 4 per cento della tariffa giornaliera. © riproduzione riservata

Grandi ambizioni

Tremonti e il nuovo fisco «Faccio la rivoluzione»

Quattro esperti stanno studiando i conti per ridisegnare il sistema delle tasse e degli incentivi. Giulio: il federalismo è irreversibile

SANDRO IACOMETTI

In attesa di inforcare i suoi amati sci - sabato prossimo sulle nevi del Cimone, dove si sfideranno i parlamentari italiani - per sfoggiare lo stile che lo scorso anno gli valse il titolo di "maestro di sci ad honorem", Giulio Tremonti è alle prese con i nodi del fisco. Quelli, più generali, su cui stanno lavorando i quattro tavoli partiti in autunno, e quelli, più urgenti, legati al decreto legislativo sul federalismo municipale. Per quanto riguarda il primo fronte, il ministro dell'Economia annuncia con decisione che quella in cantiere sarà «la prima riforma fiscale del nuovo secolo». Meno certezze ci sono sui tempi, anche se il titolare di Via XX Settembre assicura di avere il piede sull'acceleratore. «I tavoli stanno lavorando, cercheremo di fare l'inventario degli interventi che si sono succeduti negli anni». In primo luogo, ha spiegato Tremonti intervenendo al convegno Telefisco 2011, «dobbiamo avere chiara la mappa della spesa pubblica, mettere insieme i numeri». LA SVOLTA STORICA E a questo stanno pensando i quattro gruppi di lavoro guidati dai super-esperti scelti da Tremonti con criteri rigorosamente bipartisan: Piero Giarda (ex sottosegretario del governo Prodi), Vieri Ceriani (capo dei rapporti fiscali di Bankitalia ed ex collaboratore di Visco), Enrico Giovannini (presidente dell'Istat) e Mauro Maré (tecnico del Tesoro ora distaccato all'Ocse). Saranno loro a fare il punto su bilancio pubblico, economia sommersa, erosione fiscale e stato sociale. Tra le priorità indicate più volte dal ministro c'è sicuramente la semplificazione. «Abbiamo centinaia di deduzioni e detrazioni. Questo è un paese», ha spiegato, «in cui si detraggono le finestre e le palestre». Con la riforma, «ci sarà invece una gamma di scelte. Qualcuno potrà preferire una base imponibile ampia limitando detrazioni e deduzioni e una aliquota bassa. Magari a qualcun altro questo può non piacere, perché è affezionato a certi regimi. Ma saranno gli italiani a decidere». E a chi chiede il quoziente familiare il ministro ha risposto che «l'insieme delle misure messe in campo per le famiglie attraverso gli interventi dell'Inps va già ben oltre». Anche sul federalismo Tremonti ha le idee chiare. «Non è un salto nel vuoto, è un passaggio verso l'Europa. È il ritorno», ha detto, «alla spesa controllata da parte dei cittadini». Ma, soprattutto, non è un percorso che si chiude adesso, è un cambiamento storico «irreversibile» che continuerà nei prossimi anni ed è «l'uni ca via per moralizzare l'amministrazione pubblica». Quanto tortuoso sia questo percorso è tutto da vedere. Tremonti ha spiegato che «le addizionali Irpef sono una facoltà, non un obbligo» e dipenderà «dai cittadini», che potranno dire all'ente locale di non abusare con le imposte. Qualunque sia la natura delle tasse aggiuntive che finiranno nelle casse dei comuni, il tema è al centro della trattativa tra governo e Anci e ha tenuto banco nel lungo vertice di ieri al ministero dell'Economia con i rappresentanti degli enti locali e i ministri Tremonti e Roberto Calderoli. ALBERGATORI IN SCIOPERO L'incontro non ha ancora portato ad un accordo definitivo, ma la soluzione sembra essere a portata di mano. Sia il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, sia il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, hanno riconosciuto la disponibilità del governo a trattare e ad ascoltare le richieste dei comuni. Anche il ministro della Semplificazione si è detto «fiducioso». I nodi da sciogliere, stando a quanto trapelato dalla riunione, sono sostanzialmente due. Il primo riguarda proprio le addizionali Irpef, per cui i sindaci chiedono lo sblocco immediato già nel decreto attuativo senza ulteriori passaggi affidati ad un provvedimento distinto che potrebbe rimanere incagliato nel pantano di una crisi di governo. L'altra questione riguarda la clausola di salvaguardia per garantire la copertura dei trasferimenti nel 2012. Secondo Alemanno, che mette sul piatto della trattativa pure la tassa di soggiorno, il governo starebbe già mettendo a punto un nuovo decreto per venire incontro alle richieste dei comuni. Nessun passo indietro dovrebbe esserci sulla possibilità di aumentare le tasse solo per gli enti locali che sono attualmente sotto la soglia dello 0,4% di addizionale. Tra le novità che potrebbero confluire nel testo ci sarebbero invece l'aliquota Imu fissata nel decreto e non anno per anno e la tassa di soggiorno per tutti i comuni con vocazione turistica. Cosa, quest'ul

tima, che ha fatto infuriare gli albergatori. Il consiglio direttivo FederalberghiConfturismo ha proclamato lo stato di agitazione minacciando una serrata (niente prenotazioni) per il 17 marzo, giorno della celebrazione dell'unità d'Italia.

LA RIFORMA FAMIGLIA E LAVORO Nelle intenzioni del governo le priorità saranno famiglia, lavoro e ricerca, con la famiglia al primo posto. L'obiettivo è quello di concentrare gli aiuti lasciando la scelta agli stessi nuclei di come "allocare le risorse". **NIENTE TRUCCHI** Nessuna apertura all'ipotesi che si possa finanziare parte della riforma attraverso l'incremento della tassazione sui patrimoni e le rendite finanziarie. **PERSONE E COSE** La riforma prevede lo spostamento dell'asse del prelievo dalle persone alle cose e dal centro alle periferie e passerà attraverso tre fasi: la raccolta di dati e la loro analisi; una legge delega in Parlamento e infine una serie organica di decreti allegati.

Foto: Umberto Bossi e Giulio Tremonti Ansa

Partecipazione nel Banco

Mr Cariverona è schiacciato tra il sindaco Tosi e Tremonti

Se Biasi non fa l'aumento di capitale perde le amicizie veronesi, se lo fa, contro il parere di Giulio, s'infiltra in un investimento pericoloso

NINO SUNSERI

Giornate intense per Paolo Biasi, presidente di Fondazione Cariverona. Oggi riunisce il consiglio d'amministrazione. Domani il consiglio generale che è un po' l'assemblea dei soci dell'ente. All'ordine del giorno due dossier scottanti: oggi la delibera per investire 200 milioni in Banco Popolare portando la presenza dallo 0,5 al 5%. Domani la riforma del sistema di governance che faccia cadere l'obbligo di dimissioni dalla Fondazione nel caso di condanna penale in primo grado. Un emendamento cui Biasi tiene molto per stare al riparo dalle accuse che arrivano dalla Procura di Teramo. IL REFERENDUM Una specie di referendum. Una situazione nella quale un uomo accorto e prudente come il banchiere veronese non vorrebbe mai trovarsi. E difatti non era mai accaduto. Almeno fino a quando a Verona non è arrivato un sindaco decisionista come Flavio Tosi. Un uomo politico dalla vista lunga che, in prospettiva, non vuole limitare il suo orizzonte alla finestra sull'Arena. Ha chiesto alla Fondazione (di cui è sostanzialmente l'azionista di riferimento) di sostenere l'aumento di capitale da 2 miliardi del Banco Popolare. Per farlo Cariverona dovrebbe portare la partecipazione dallo 0,5 al 5%. Un'operazione vietata dalla legge su cui, però, si sta formando uno schieramento bipartisan. Due giorni fa i parlamentari del Pd, Francesco Sanna e il veronese Marco Stradiotto hanno presentato, attraverso il decreto Milleproroghe un emendamento al testo unico della finanza che renderebbe possibile il blitz. Con grande soddisfazione di Tosi. Assai meno di Biasi che sa bene a quali rischi si espone. Il ministro Tremonti, che ha la vigilanza sulle Fondazioni, ha già scritto di essere contrario. Né potrebbe essere altrimenti: può il ministero autorizzare un'operazione vietata dalla legge? A questo si aggiunge un personale rancore nei confronti del banchiere veronese. Tremonti non ha apprezzato il ritiro di Cariverona dall'aumento di capitale di Unicredit con i "cashes". Una defezione che ha aperto la strada ai libici. Inoltre non ha gradito la cocciutaggine con cui Biasi ha chiesto la testa di Profumo nonostante l'opinione contraria del ministro. ALTERNATIVA Certo ci sarebbe l'alternativa. La Fondazione comunque vara l'investimento. Poi aspetta. Se, nel frattempo la legge cambia va tutto a posto. Altrimenti c'è un anno per vendere. Forse Tosi sarebbe contento. Gli altri no di certo. Significherebbe trasformare una istituzione come l'ente scaligero in una spregiudicata banca d'affari. Oltretutto esponendola a gravi rischi patrimoniali visto l'ammontare dell'investimento. Senza contare l'ul timo paletto (che in realtà è una gigantesca trave). La Fondazione non potrebbe incassare il dividendo sulla quota eccedente lo 0,5%. Un'ipotesi che non può nemmeno essere presa in considerazione. Insomma questa strada non è percorribile. Tuttavia non è possibile trascurare i desideri del primo cittadino. Così sale la curiosità sul meccanismo che Biasi troverà per non scontentare il sindaco e contemporaneamente garantire il rispetto della legge. Un incrocio difficile ma necessario. Soprattutto perché domani il consiglio generale dovrà esaminare il testo di modifica dello statuto. In particolare l'articolo 7 che stabilisce le clausole di decadenza per i membri della Fondazione. Fra gli altri figura la condanna in primo grado. Un pericolo per Biasi che sta affrontando un giudizio a Teramo per il fallimento di alcune aziende del suo gruppo industriale (caldaie e meccanica). L'emendamento è stato elaborato dal vice presidente Giovanni Sala molto vicino a Biasi. La decadenza fino al momento dell'eventuale condanna definitiva. Tosi però ha già detto che non accetterà «riforme ad personam». La partita è aperta.

Foto: .PARTITA DIFFICILE

Foto: Il sindaco di Verona Flavio Tosi, Paolo Biasi, da 18 anni presidente della Fondazione Cariverona (maggior azionista con diritto di voto in Unicredit) e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti [Olycom]

Intervento

L'effetto anti-evasione dell'autonomia

MAURO MARÈ*

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento "La riforma del federalismo municipale" che sarà presente sul quadrimestrale "Atlanti de" diretto da Giorgio Vittadini. È naturalmente difficile effettuare adesso una valutazione complessiva del provvedimento sul federalismo municipale: questa sarà possibile solo quando il decreto troverà definitiva conferma in tutti i suoi aspetti. Tuttavia le caratteristiche essenziali sono già evidenti, per cui è possibile effettuare alcune osservazioni generali. Innanzitutto, va riconosciuto l'indubbio sforzo di individuare un nucleo duro di tributi propri che possa servire a finanziare la spesa comunale. Questi tributi incidono, di fatto, esclusivamente sulla casa e sulle abitazioni; quindi lo sforzo appare coerente con le indicazioni della teoria e delle esperienze internazionali che suggeriscono di scegliere il patrimonio immobiliare come base fondamentale dell'imposizione comunale e, più in generale, degli Enti locali. L'imposta sostitutiva sui canoni di locazione (la cedolare secca), poi, se ben congegnata può permettere di incentivare l'offerta di unità abitative in locazione e, soprattutto, agevolare l'emersione di base imponibile. Un altro aspetto positivo è il tentativo di promuovere una semplificazione del sistema impositivo municipale. Ciò è particolarmente evidente per l'imposta municipale propria, detta "unica" perché dovrebbe sostituire diversi dei tributi attualmente esistenti. Finalità di semplificazione vanno riconosciute anche all'imposta municipale facoltativa, che pure dovrebbe accorpare diversi degli attuali tributi minori dei Comuni. Vi è anche uno sforzo di razionalizzazione delle basi imponibili, visto che quella patrimoniale relativa alle abitazioni viene completamente attribuita ai Comuni, così riducendo la sovrapposizione di imposte di diversi livelli di governo sulle stesse basi imponibili. Le scelte operate con il decreto presentano, però, anche alcune questioni delicate. Innanzitutto, alcune basi imponibili scelte sono alquanto squilibrate sul territorio. Per questa ragione, il gettito dei tributi devoluti non viene attribuito subito direttamente in base alla distribuzione territoriale del gettito relativo, ma va in un fondo sperimentale di riequilibrio temporaneo che servirà per coprire l'eliminazione degli attuali trasferimenti dello Stato ai Comuni. I criteri di riparto di questo fondo tra i Comuni non sono chiari e andrebbero resi trasparenti. Andrebbe anche riaffrontata la "vecchia questione" del prelievo sulle prime case che agiva prima con l'Ici. Infatti, non si capisce come queste basi imponibili possano essere escluse da ogni forma di prelievo locale e comunale. Questa esclusione e il contemporaneo aggravio della tassazione sulle seconde case, che si realizza con il decreto, può far emergere ovvie manovre elusive per ridurre il prelievo. Soprattutto ci si deve interrogare su quali saranno gli effetti veri sull'autonomia tributaria dei Comuni: questa sembra alquanto modesta nella prima fase, più concreta nella seconda di applicazione del decreto. Potranno variare le aliquote, ma resta il problema di quale sarà lo spazio di manovra. * Consulente del ministro Tremonti per la riforma del federalismo fiscale

Il sindaco di Verona Flavio Tosi

«C'è chi gioca sporco ma resto leghista. Maroni è con me»

MATTEO PANDINI

Buongiorno sindaco. Possiamo disturbarla o sta facendo le valigie per passare al PdL? Il leghista Flavio Tosi, primo cittadino di Verona, ride di gusto. «Sono uno dei leghisti con la militanza più vecchia...». Però è una voce che gira... «È una puttanata». Di voci ne girano tante. Vediamone un'altra. È vero che vuole festeggiare con Napolitano il 150esimo dell'unità perché ostaggio della lista Tosi, farcita di esponenti dell'estrema destra? «No guardi: come in molti altri comuni, c'è una lista civica che appoggia il sindaco. Ci sono esponenti che erano consiglieri comunali di centrosinistra, altri che erano del PdL. Il capogruppo è Andrea Miglioranzi ed è l'unico dell'area di destra». Allora non capiamo il suo entusiasmo per i 150 anni dell'unità... «Sono il sindaco di una delle città più grosse e importanti d'Italia. Non festeggiare sarebbe un'ano malia». Ma la Lega è divisa. «Non mi risulta». Si sente padano o italiano? «Mi sento veronese, veneto, padano e italiano». Il leader regionale della Lega, Gobbo, ha definito «rompiballe» i leghisti che vogliono festeggiare. «Non scenderò mai in polemica con Gobbo». Lei si vuole candidare per prendere il suo posto? «Quando sarà il momento i militanti faranno le loro valutazioni. Ora penso a Verona». Anche Maroni, con cui lei ha un rapporto stretto, è irritato per la sua smania di festeggiare... «Mi risulta con una certa certezza che non sia così». Quando l'ha sentito? «Stamattina». Ah. E cosa vi siete detti? «Non dico cosa ci siamo detti, però non è irritato». Allora da dove escono certe voci? «C'è chi crea dissidi. Spazzatura». Bossi ha detto: si festeggia l'unità solo se passa il federalismo. «Bossi è il capo e il segretario federale... Che ci possa essere dialettica nei festeggiamenti è normale. C'è chi aderirà e chi no, io ho una responsabilità istituzionale. Ma c'è chi gioca sporco». Chi? Qualcuno nella Lega? «Qualcuno di esterno. Cercano di utilizzare queste cose per dividere il primo partito del Nord». Sono falsi anche i dissidi tra lei e Luca Zaia? «Con Zaia c'è un rapporto bellissimo. Si collabora. Lui è il presidente. C'è un rapporto di assoluta collaborazione». Però avete litigato sulle banche. «Mai parlato con lui di banche». Sindaco, dica qualcosa per calmare i militanti. «I militanti conoscono Tosi, Zaia, Gobbo. Sanno che sono tutte stupidaggini». C'è ancora il Tosi puro e duro? «Quello che ho fatto lo rifarei mille volte. La Lega è stato il mio primo partito e sarà anche l'unico». Canterà l'inno di Mameli? «Non canto mai nulla perché sono riprovevole». Neanche il Va' pensiero? «No, sono una ciofecca. Ma ho un comportamento rispettoso di inno e simboli nazionali. Da sempre». Anche quando non aveva messo la foto di Napolitano in ufficio, scegliendo quella di Pertini? «Sì. Non è che non avessi foto del presidente della Repubblica». Però oggi ha cambiato idea. «Ho le foto di tutti e due. Napolitano è molto corretto e lineare. È un galantuomo». Chissà cosa pensano i militanti... «Sono militante da 21 anni e ci conosciamo. Tutti comprendono che sono sindaco». Un sindaco che era secessionista. «Ero sul Po nel 1996. Si può dire tutto tranne che ho avuto atteggiamenti difforni alle decisioni del movimento. E mai li avrò». Archiviata la secessione, la Lega spera di ottenere il federalismo. «Gli Stati Uniti sono il Paese più patriottico e federalista che ci possa essere. In Italia non c'è lo stesso amor di patria perché le istituzioni non funzionano». Se salta il federalismo, saltano i festeggiamenti? «No, salta il Paese. Guai se non passasse». Non ha risposto. «Se non passa il federalismo non sarà un problema chi festeggia il 150esimo, ma la tenuta del paese. Rischiamo di finire come Grecia e Irlanda». A Flavio Tosi sta stretta Verona? «Sono legatissimo al territorio. Sono stato anche assessore regionale alla sanità. Ho scelto di fare il sindaco perché adoro il rapporto col territorio».

Foto: PADANO TRICOLORE Il sindaco di Verona, Tosi Oly

LA RIFORMA IN STALLO, L'OFFERTA DI TREMONTI E CALDEROLI

Federalismo, mano libera ai Comuni sull'Irpef

Stop del Terzo polo, replica di Bossi: accordi solo con chi lo vota. Trattative con i democratici per l'astensione
MICHELE LOMBARDI

ROMA. Mano libera ai Comuni per aumentare l'Irpef già da quest'anno. Il ministro Giulio Tremonti ha fatto ieri sera la sua ultima offerta ai sindaci dell'Anci per ottenere il loro via libera al decreto sul federalismo municipale sul quale da oggi ci sarà battaglia in commissione bicamerale. «L'accordo ancora non c'è, si tratta», ha tirato il freno Sergio Chiamparino, sindaco Pd di Torino e presidente dell'Anci. Anche se il governo modificherà il decreto come è stato chiesto dai sindaci, concedendo loro più imposte locali (dall'addizionale Irpef alla tassa di soggiorno), il Pd e il Terzo Polo hanno confermato che voteranno contro il provvedimento. Scontato il no dell'Udc ribadito ieri da Pier Ferdinando Casini e quello dei finiani, la Lega non ha perso ancora le speranze di convincere il Pd ad astenersi quando, il 3 febbraio, la bicamerale emetterà il suo verdetto in una situazione di parità tra maggioranza e opposizione (15 voti contro 15). Un pareggio che però vale come parere contrario. «Chi vuole fare accordi elettorali con la Lega deve votare il federalismo», ha chiarito il ministro Umberto Bossi, rivolto al partito di Pierluigi Bersani. Ma l'avvertimento del leader leghista non ha fatto cambiare idea al segretario del Pd, che non è disposto a votare il nuovo testo rimaneggiato per la terza volta dal ministro Roberto Calderoli: «Noi non chiediamo intese elettorali, chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro», ha detto Bersani. Il Pd attende di vedere oggi cosa c'è nella nuova versione del decreto ma è improbabile un ripensamento soprattutto perché il prezzo pagato dal governo per ottenere l'ok dell'Anci è una batosta fiscale a base di addizionali Irpef e tasse locali. L'annunciato no di Bersani non ha distolto la Lega dall'obiettivo di far cambiare idea al Pd con i colonnelli del Carroccio mobilitati durante il voto alla Camera sulla sfiducia a Sandro Bondi mentre il super-ministro Giulio Tremonti era impegnato personalmente la tavola dei Comuni. In campo a un certo punto è sceso anche il ministro Roberto Maroni che ha avuto un lungo colloquio con Walter Veltroni, capo della minoranza interna Modem e rappresentato in bicamerale da due deputati. «Non regalate Bossi a Berlusconi», è stato il concetto ricorrente dei colloqui imbastiti dalla Lega. Tremonti ha parlato a lungo anche con Dario Franceschini. A tarda sera, Bersani era fermo sul no: «Non aiuteremo la Lega a piantare una bandierina. Questo non è federalismo», ragionava il leader del Pd in Transatlantico confermando così l'asse con il Terzo Polo. Casini ieri è stato risoluto: «Voteremo tutti contro. Il decreto è il colpo finale all'autonomia dei Comuni», ha detto il leader dell'Udc. In tutto questo, c'è l'incognita Idv perché Antonio Di Pietro è stato l'unico a non sbilanciarsi rimandando la decisione a quando Calderoli avrà presentato il testo aggiustato per venire incontro ai Comuni. Qui va detto che l'Idv ha già votato a favore del federalismo demaniale ma sarebbe una sorpresa se l'ex pm andasse in soccorso della Lega spaccando le opposizioni. L'esito della partita in bicamerale non è scontato: in caso di parità, il governo può tirare dritto e approvare comunque il decreto modificato d'intesa con i Comuni ma deve passare per l'aula della Camera dove le opposizioni chiederanno di votare una risoluzione. In questa prospettiva, il consenso dei sindaci è fondamentale e per questo si è mobilitato Tremonti, che ieri ha giustificato lo sblocco delle addizionali Irpef. «Le addizionali Irpef non sono un obbligo ma una facoltà e la scelta dipenderà dai cittadini, che potrà dire agli amministratori di non abusare delle imposte perché si possono dare servizi migliori a costi minori», ha spiegato il super-ministro. L'offerta più allettante per i Comuni colpiti dai tagli dello stesso Tremonti è lo sblocco già con il decreto in discussione delle addizionali Irpef: riguarderebbe gli oltre 3 mila Comuni con un'aliquota oggi non superiore allo 0,4% (per l'aumento è previsto un tetto massimo dello 0,3 %). Via libera anche alla tassa di soggiorno non solo per i capoluoghi di provincia mentre si è stabilito che le aliquote dell'Imu (la futura imposta municipale sugli immobili) saranno stabilite dalla Commissione sul federalismo. «Ai Comuni abbiamo dato tutto», ha detto ieri sera Bossi. E ora la Lega si aspetta il disco verde dei sindaci.lombardi@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di Calderoli TASSA DI SOGGIORNO Sblocco delle addizionali comunali ferme dal 2008 Fissazione dell'aliquota direttamente nel decreto, e non tramite la legge di stabilità, al 7,5 per mille Il nuovo pacchetto di misure per riaprire le trattative con l'Anci Sarà pagata in percentuale sul costo di una notte in albergo e estesa anche ai Comuni a vocazione artistica

Foto: Il ministro Roberto Calderoli

Federalismo

Nessun accordo tra l'Anci e il governo. Bossi: ai Comuni dato tutto

Ancora niente accordo tra l'Anci e il Governo sul decreto legislativo in materia di fisco comunale. Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, lasciando il ministero del Tesoro dove ha incontrato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello della Semplificazione Roberto Calderoli, ha spiegato che «la trattativa va avanti e il Governo dovrà valutare se tenere conto o meno dei nostri emendamenti». Le questioni principali ancora aperte riguardano «i tempi per le addizionali Irpef e per la tassa di soggiorno; le modalità e la dimensione delle aliquote di equilibrio; e la verifica sulla base imponibile e l'entità del gettito».

Bossi è subito intervenuto per precisare che «ai Comuni è stato dato tutto quello che chiedevano».

Ma altri ostacoli al federalismo vengono dai presidenti delle Regioni del sud che sono convinti che non ci sarà la tanto sbandierata diminuzione delle tasse. La presidente della Regione Lazio Renata Polverini ha ammonito: «Faremmo una cosa molto sbagliata se davanti a questa straordinaria riforma ci facessimo prendere dalla fretta, o dall'egoismo di chi vuole portare a casa un risultato politico». Il governatore dell'Abruzzo, Giovanni Chiodi sostiene che «il federalismo dovrebbe portare ad una riduzione della pressione fiscale, sotto al 40% ma non è affatto scontato che ciò avvenga». E come la Polverini rilancia la necessità di un Senato delle Regioni. «Serve un luogo di confronto tra Stato e Regioni». Ne è convinto anche il presidente del Molise, Michele Iorio. La riforma fiscale dovrebbe puntare a ridurre le tasse sul lavoro dipendente e le pensioni e spostare il peso sui consumi, a partire dall'Iva, è la ricetta del leader della Cisl Bonanni, secondo il quale «non c'è federalismo se non c'è riequilibrio fiscale».

Ma quale aumento delle tasse, dice il ministro Fitto. «Piuttosto si determinerà una riduzione della pressione fiscale».

Crescono le tasse e si punta sulla proprietà

Più che federalismo si chiami fiscalismo

Più la riforma del federalismo fiscale s'incarta tra oppositori antichi, oppositori recenti, enti locali, più emerge un dato per nulla rassicurante: il fisco aumenta. La vicenda della tassa di soggiorno, a Roma pudicamente introdotta con l'etichetta di contributo (anche riguardo all'applicazione dell'Iva), è esemplare: il trascorrere dei giorni ha dilatato sia il numero dei comuni che potrebbero applicarla, sia l'importo previsto. La libertà richiesta dai comuni in tema di applicazione dell'addizionale sull'Irpef è un altro sintomo della voracità municipale. Le doglianze che si levano da troppi tassatori (e anche da non tassatori, i quali tuttavia, di fatto, fanno il gioco dei tassatori) per la riduzione del campo di applicazione dell'Ici, attuata un po' da Romano Prodi e più da Silvio Berlusconi, sono altri sintomi della smania di applicare tributi (e la si smetta di parlare di avvenuta «soppressione» dell'Ici: in realtà, l'Ici rimane in vigore perfino su una parte delle prime case). Bisognerebbe poi aggiungere la balzana trovata di legare alla rendita catastale quella che si definiva tassa rifiuti, per capire il desiderio di colpire la proprietà che aleggia in molti settori dello schieramento politico. Ad avvalorare quest'ultima posizione, sta la smania di patrimoniale che divora persone e istituti lontani, da Giuliano Amato al Pd, passando per l'Assonime e Susanna Camusso. E occorrerebbe aggiungervi l'incessante uso del catasto come strumento per far cassa, con la tendenza, mai rinnegata, a tramutarlo in catasto di valori, e non di redditi come era secondo una plurisecolare tradizione italiana. Il guardare al patrimonio (sul quale imporre gravami tributari) in luogo del reddito (che viceversa dovrebbe essere colpito secondo un'equità che non è nemmeno lontanamente sostenibile, in un paese come il nostro in cui il carico fiscale colpisce metà della ricchezza prodotta) è collegato con questo negativo andazzo. Se non viene dato un freno, il destino del federalismo fiscale sarà l'esatto opposto delle teoriche premesse: diventerà un fiscalismo federale. Diversamente da ora, si pagherà di più agli enti territoriali, ma senza alcuna certezza che allo Stato si versi di meno. Insomma, al di là delle belle promesse, l'attuazione concreta di questa rivoluzionaria si tradurrà in un peggiorato gravame impositivo.

A sostenere uno spostamento del prelievo dal reddito al capitale è invece il Nens di Visco

Sulla patrimoniale il Pd si spacca

La vuole Veltroni ma il bersaniano Fassina frena: troppo presto

Il Pd va in cortocircuito sul fisco. L'idea di un'imposta patrimoniale squassa il Partito democratico guidato dal segretario Pier Luigi Bersani. Sabato scorso nel discorso al Lingotto, l'ex leader Pd, Walter Veltroni, ha chiesto di «istituire per il 10% più ricco della popolazione italiana un contributo straordinario per tre anni per far scendere il debito pubblico all'80 per cento». Il responsabile economia del Pd, Stefano Fassina, si è dichiarato contrario. Come ha svelato ieri Claudio Cerasa sul Foglio, Fassina in un documento inviato via email a molti dirigenti democratici ha scritto che è «da scartare» l'ipotesi di patrimoniale lanciata da Veltroni. «La via maestra per abbattere il debito», aggiunge Fassina nel documento non pubblico rivelato da Cerasa, «passa per l'innalzamento del potenziale di crescita attraverso le riforme strutturali e passa per il recupero dell'evasione, elemento questo assente nel Lingotto 2». E ieri, commentando il progetto di Pellegrino Capaldo, che l'ex banchiere ha avanzato nell'intervista al Corriere della Sera (un'imposta sulle plusvalenze immobiliari tra il 5 e il 20%) Fassina ha detto che «la proposta di Capaldo, come altre proposte emerse negli ultimi giorni, sono sbagliate in quanto profondamente inique». Salvo poi contraddirsi, aggiungendo: «Un'imposta patrimoniale ha senso in un contesto dove i doveri fiscali sono osservati e comunque andrebbe applicata a tutte le tipologie di ricchezza in Italia». Insomma, una patrimoniale è sbagliata ma andrebbe applicata a tutti i tipi di ricchezza. Infatti si è chiesto retoricamente: «Perché le ricchezze finanziarie e le relative enormi plusvalenze dovrebbero rimanere fuori?». Ma le contraddizioni del responsabile bersaniano dell'economia del Pd sfociano a volte in amnesie. Non si possono non definire così se si leggono le conclusioni di un'analisi del Nens, il centro studi promosso da Bersani e Vincenzo Visco del quale Fassina è direttore scientifico. Ecco quanto si auspica tra l'altro per una riforma fiscale in Italia: «Va affrontato», si legge nel rapporto del Nens, «il problema della tassazione patrimoniale in Italia. L'imposta sul patrimonio, infatti, oltre ai noti effetti redistributivi e perequativi (la concentrazione - disuguaglianza - nella distribuzione dei patrimoni è molto maggiore di quella, già molto elevata in Italia, dei redditi), presenta anche la caratteristica di non interferire in modo rilevante con l'attività economica, in quanto viene pagata indipendentemente da qualsiasi attività di produzione e consumo, sicché il trasferimento del prelievo dal reddito al patrimonio avrebbe effetti positivi sulla economia». Il bersaniano e vischiano Nens, sotto la direzione scientifica del responsabile economia del Pd, indica anche esempi esteri per l'Italia: «Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare la soluzione preferibile consiste nella adozione del modello francese con due imposte locali collegate, ambedue al valore patrimoniale di mercato, una a carico del proprietario e l'altra dell'inquilino». Lo studio entra nei dettagli: «Una aliquota complessiva tra le 2 imposte dello 0,5% potrebbe assicurare un gettito di almeno 2 punti di Prodotto interno lordo, rispetto allo 0,8 attuali. Sarebbe anche accettabile una soluzione che prevedesse per il finanziamento degli enti locali accanto a un recupero dell'Ici nella sua forma originaria (senza l'esenzione totale della prima casa). I consigli non sono terminati: «Andrebbe anche valutata la possibilità di adottare un'imposta sulle grandi fortune come quella che esiste in Francia (che grava sul patrimonio finanziario oltre a quello reale) che si applica soltanto a patrimoni che eccedono i 790 mila euro. In ogni caso un prelievo patrimoniale consistente consentirebbe di ridurre l'imposizione sui redditi (personali e di impresa) e anche di ridimensionare il peso, oggi eccessivo, dell'imposta di registro».

Collaborazione fisco-enti locali

Lotta all'evasione, spazio pure all'Iva

Oggi il 33%, domani, col federalismo fiscale, il 50% (anche se le somme recuperate non sono ancora state riscosse a titolo definitivo) con la possibilità di arrivare al 75% delle sanzioni per la mancata regolarizzazione degli immobili fantasma. La fetta a disposizione dei comuni che vorranno collaborare con l'Agenzia delle entrate nella lotta all'evasione fiscale diventa sempre più appetibile. Anche perché il paniere di tributi su cui sarà calcolata la quota spettante ai municipi sarà molto ampio. Oltre a Irpef, Ires, imposte di registro e imposte ipotecarie e catastali, anche l'Iva sarà oggetto delle segnalazioni qualificate dei sindaci. Giulio Tremonti del resto è stato chiaro: «in un paese con 4,8 milioni di partite Iva i comuni devono rimboccarsi le maniche». Ma per farlo i sindaci avevano bisogno del decreto del Mef che indicasse loro fin dove potevano spingersi nell'attività di collaborazione con gli 007 fiscali. Un problema non da poco, quello dell'assenza del decreto attuativo, che già aveva condizionato il primo tentativo di coinvolgere i municipi nella lotta all'evasione promosso da Tremonti nel 2005 (legge n.248). E che ora rischiava di mettere in stallo anche la seconda puntata dell'intesa fisco-comuni a cui la manovra estiva del 2010 ha dato nuovo impulso. Il decreto, previsto dall'art.18, comma 7 del dl 78/2010, è in avanzata fase di elaborazione. Sul testo si stanno confrontando in questi giorni i tecnici del dipartimento delle finanze del Mef e i rappresentanti dell'Anci, anche se ieri la discussione è stata frenata dal contemporaneo impegno dell'Associazione dei comuni sul fronte caldo del federalismo fiscale (si veda pezzo a fianco). Per il momento lo stato dell'arte dell'alleanza fisco-comuni parla di 10.700 segnalazioni inviate in due anni (2009-2010) alle direzioni provinciali dell'Agenzia delle entrate, di cui 1.700 già lavorate, 2.000 archiviate e 7.000 ancora in lavorazione. L'80% di queste segnalazioni è arrivato dall'Emilia-Romagna (regione all'avanguardia in tal senso), ma trend di crescita significativi si sono registrati anche in Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana, Marche e Umbria. Mentre il Lazio e le regioni meridionali continuano a restare indietro. Le «soffiate» dei sindaci hanno consentito all'Agenzia delle entrate di accertare 16,2 milioni di euro di maggiore imposte, di cui 1,9 milioni effettivamente riscossi. Numeri che possono sembrare esigui se confrontati con i volumi dell'evasione fiscale, ma destinati a crescere rapidamente quando la partecipazione dei comuni alla lotta ai furbetti fiscali diventerà più incisiva. E dovrà diventarlo perché, come ha ricordato ieri Attilio Befera, «la lotta all'evasione non può farla solo l'Agenzia delle entrate». Il numero uno di via Cristoforo Colombo ha annunciato che da parte del dipartimento delle finanze è in corso di emanazione il provvedimento che consentirà di devolvere ai comuni gli importi già riscossi. Il decreto doveva essere esaminato ieri in sede tecnica dalla Conferenza stato-regioni, ma anche in questo caso la tabella di marcia del federalismo fiscale ha prevalso. Il testo tornerà in Stato-regioni il 10 febbraio per un confronto che però a quel punto sarà tutto politico. Dopodiché i sindaci potranno finalmente vedere i primi frutti di quanto possa essere conveniente dare una mano al Fisco a stanare gli evasori.

Anci e governo discutono. Bossi: abbiamo dato tutto

Federalismo al rush

I comuni: libertà sull'Irpef e l'Imu

«Abbiamo dato ai comuni tutto quello che hanno chiesto». Le parole di Umberto Bossi, leader della Lega, sintetizzano al meglio l'obiettivo del Carroccio: chiudere il prima possibile la partita sul federalismo fiscale in modo da mettere al riparo «la madre di tutte le riforme» da un'eventuale crisi di governo. E così nell'incontro al ministero dell'economia con i vertici dell'Anci, l'esecutivo (oltre al Senatùr c'erano Giulio Tremonti e Roberto Calderoli) ha aperto in toto alle richieste dei sindaci. Che però non si fidano e in attesa di vedere messe nero su bianco le modifiche richieste, frenano. «Non c'è nessun accordo col governo», ha commentato Sergio Chiamparino, «stiamo lavorando per farlo. Il governo valuterà se tenere conto degli emendamenti decisi all'unanimità che gli abbiamo presentato». Le richieste dei sindaci ruotano essenzialmente attorno a due esigenze: poter utilizzare la leva fiscale nel 2011 in modo da dare un po' di respiro ai conti (e «non arrivare morti all'appuntamento col federalismo» come sempre ripetono) e avere sufficiente certezza di entrate in modo da impostare una seria programmazione finanziaria. Due esigenze che tradotte nel linguaggio della fiscalità locale significano: sblocco delle addizionali Irpef e determinazione dell'aliquota Imu. Sul primo versante la proposta dei comuni prevede soluzioni diversificate a seconda dei casi. Ai municipi che, prima del blocco deciso da Tremonti nel 2008 non avevano introdotto l'addizionale, dovrebbe essere riconosciuta la possibilità di portare l'aliquota allo 0,5% nel triennio. Quelli che hanno un'aliquota compresa tra lo 0,1 e lo 0,4 dovrebbero poterla aumentare al massimo dello 0,3%, mentre quelli che hanno un'addizionale congelata tra lo 0,5 e lo 0,7 potrebbero incrementarla dello 0,2% senza superare però il tetto massimo dello 0,8%. Sull'Imu, l'Anci chiede che l'aliquota non venga definita ogni anno dalla legge di stabilità, ma sia fissata una volta per tutta su un livello attorno al 7,5 per mille. Oltre che sul quantum, governo e comuni si stanno confrontando sui tempi. All'Anci, sempre per i motivi di certezza di risorse di cui sopra, non piace l'idea che a sbloccare l'addizionale sia un regolamento da emanarsi entro il 30 giugno 2011. Il che renderebbe di fatto inutilizzabile la leva fiscale quest'anno, visto che le nuove aliquote devono essere approvate entro il termine di chiusura dei bilanci (che, salvo ulteriori proroghe, è attualmente fissato al 31 marzo). Stesso discorso per l'imposta di soggiorno. Il testo del decreto legislativo presentato da Calderoli la settimana scorsa prevede che il nuovo tributo a carico di chi alloggerà nelle strutture ricettive dei comuni debba essere compreso tra 0,5 e 5 euro, secondo una gradazione di imposizione da definire con apposito regolamento, anch'esso da emanarsi ai sensi della legge 400/88. Una procedura, secondo l'Anci, destinata anch'essa ad allungare i tempi di entrata in vigore del tributo. Un altro punto delicato riguarda la clausola di salvaguardia, inserita nel dlgs, secondo cui il monte del gettito tributario devoluto ai comuni non dovrà essere inferiore nel 2011 all'ammontare dei trasferimenti erariali tagliati ai sindaci. Una garanzia che l'Anci ha chiesto venga estesa anche al 2012. E che con buona probabilità otterrà, visto l'atteggiamento collaborativo del governo. «Tremonti e Calderoli hanno capito le nostre difficoltà», ha osservato Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, al termine dell'incontro. «Abbiamo cercato di limare i molti profili di incertezza contenuti nel testo, ma il lavoro è ancora lungo perché c'è ancora tanto da migliorare». Calderoli ne è consapevole. «Io continuo a lavorare e sono fiducioso sia per l'accordo con l'Anci che per il via libera della Bicamerale» ha commentato il ministro entrando a palazzo San Macuto dove è convocata la Commissione, presieduta da Enrico La Loggia, che dovrà esprimersi sugli emendamenti al parere di maggioranza sul decreto legislativo.

Per Calderoli una corsa a ostacoli. Casini: quel testo non aiuta i Comuni. Malumori dei sindacati Chiamparino: servono modifiche su addizionale Irpef, tassa di soggiorno e aliquota Imu

Federalismo: no del Terzo Polo E anche l'Anci punta i piedi

Il placet dei Comuni non c'è stato. Anzi. Alcune reazioni sono di fuoco. Zanonato (Padova): quel testo non rispetta la Costituzione e non consente di chiudere i bilanci. Calderoli promette ancora altre modifiche. La manovra ha tolto ai municipi circa un miliardo e mezzo

BIANCA DI GIOVANNI

Se non è un de profundis, ci va molto vicino. Il decreto sul federalismo comunale è rimasto intrappolato ieri nella fitta rete di contraddizioni su cui è stato costruito. Tra i sindaci e la società civile i malumori sono sempre più forti: i primi non riescono a chiudere i bilanci (per questo chiedono aliquote più pesanti), gli altri temono (a ragione) un aumento della pressione fiscale. Il governo si ritrova in un cul de sac: o tradisce la promessa di abbassare le tasse, o quella di concedere autonomia ai Comuni. È un braccio di ferro infernale. Così l'atteso incontro del governo con l'Anci, in cui la Lega puntava ad incassare il placet dei sindaci da giocare al tavolo delle alleanze politiche, è terminato invece con un laconico «continuiamo a lavorare». Come dire: si prende ancora tempo. Come se non bastasse, in Parlamento arriva il «no» di Terzo Polo e Pd all'ultimo testo confezionato da Roberto Calderoli. Insomma, nessun passo avanti, nonostante che ieri sia sceso in campo anche Giulio Tremonti per sostenere la linea del Carroccio. I tempi stringono: tra una settimana è fissato il voto finale. Per la Lega, che ha legato al decreto la sopravvivenza politica del governo, è una corsa con ostacoli sempre più alti. ANCI L'incontro con l'Anci si apre dopo che il Terzo Polo ha già messo la sua pesante ipoteca sul decreto. «Voteremo no - ha dichiarato Casini - Questo decreto aggraverà i problemi dei Comuni». Lo sanno bene i sindaci che si preparano al faccia-a-faccia con Calderoli e Tremonti. Il sindaco di Padova Flavio Zanonato rilascia dichiarazioni di fuoco. «Il testo è lontano anni luce dall'articolo 119 della Costituzione, di cui dovrebbe essere l'attuazione spiega - Questa proposta è centralista, e per di più la redistribuzione delle risorse partirà dal 2014, mentre nel frattempo i Comuni saranno obbligati ad aumentare le tariffe. Una manovra ingiusta, che pesa sui più deboli». «Nelle condizioni di tagli in cui siamo - spiega il presidente Anci Sergio Chiamparino - è impossibile un'intesa politica. Abbiamo scelto di parlare di merito, e presentare nostre proposte. Calderoli e Tremonti ci hanno ascoltato, domani (oggi, ndr) si saprà se le hanno accolte. Nulla di più: non ci sarà un nostro giudizio. Alla fine ognuno si prenderà le sue responsabilità». Il fatto è che le richieste dei sindaci sono in rotta di collisione con le promesse fiscali del centrodestra. I nodi rimasti aperti riguardano infatti l'aliquota Imu, che il governo vuole fermare al 7,4 per mille mentre i sindaci chiedono all'8,5 per mille. «Altrimenti non recuperiamo i fondi che ci sono stati tagliati, e saremo costretti ad aumentare noi il prelievo», spiega Chiamparino. Altro punto rimasto oscuro è il valore esatto del gettito dell'esenzione della Chiesa e dello sconto del 50% per le case locate. Terzo punto, il più controverso, riguarda la tassa di soggiorno e le addizionali Irpef da subito. Due punti su cui Cgil, Cisl e Uil, e associazioni di albergatori, hanno già manifestato una netta contrarietà. Nell'ultimo testo il governo ha prospettato l'ipotesi di sbloccare le addizionali solo da luglio, per evitare fin da ora lo scoglio delle tasse maggiorate. Ma per i sindaci quella soluzione è quasi una beffa. «Dobbiamo recuperare un miliardo e mezzo che ci è stato sottratto con la manovra - spiega Chiamparino - Possiamo farlo o abbassando i servizi, o alzando le tariffe. Due canali molto ingiusti, soprattutto perché colpiscono i meno abbienti. A questo punto l'Irpef è lo strumento più equo, se non altro perché progressivo». «Senza queste misure non riusciamo a fare i bilanci - aggiunge Zanonato - Ci hanno addirittura proposto di non fare il bilancio per sei mesi. Roba da matti».

Foto: Da sindaci e Terzo polo un altro stop al federalismo municipale

ERA prevedibile che una riforma delle dimensioni del federalismo fiscale si potesse prestare...

ERA prevedibile che una riforma delle dimensioni del federalismo fiscale si potesse prestare alle più diverse interpretazioni e strumentalizzazioni. Quello che vale la pena di precisare è che quanto è stato realizzato può essere definito il più imponente processo di razionalizzazione della finanza pubblica realizzato nella nostra storia repubblicana. La relazione che il Governo ha presentato al Parlamento fornisce, infatti, un'analisi documentata sull'origine dei problemi e sulle prospettive di sviluppo del nostro sistema istituzionale di cui, a memoria, non esiste analogo nella storia del nostro regionalismo-federalismo. IL RISULTATO di questo imponente lavoro si è trasfuso nei decreti di attuazione che ormai sono giunti sostanzialmente a completare il percorso previsto dalla legge delega. Inoltre, l'occasione dell'attuazione del federalismo fiscale ha permesso di «alzare il coperchio della pentola» e constatare la grave carenza di basi informative, se non la confusione, che affliggeva il sistema. Il lavoro svolto dalla Copaff ha permesso di prendere coscienza e di affrontare le lacune latenti più gravi. Ad esempio, il comparto di Regioni ed Enti locali è ora finanziato in gran parte con trasferimenti per decine di miliardi di euro erogati sul criterio della stratificazione della spesa storica e il sistema tributario regionale e locale risulta costituito da ben quarantacinque fonti di gettito, che alimentano enormi contenziosi. In alcune Regioni, poi, si sono verificate gravi carenze cognitive sui dati reali di spesa e di bilancio. LA SITUAZIONE a cui si è posto rimedio è stata quindi quella di un federalismo che era rimasto gravemente incompiuto. Si trattava di un disordine che veniva poi pagato da tutti gli italiani attraverso i ripiani a piè di lista a carico della fiscalità generale. Non dimentichiamo poi che il federalismo fiscale mette l'elettore nelle condizioni di esercitare effettivamente, attraverso una nuova trasparenza sulle voci di entrata e di spesa, il controllo democratico della sequenza «vedo, pago, voto». Si tratta, in conclusione, di un processo che porta a scommettere e a puntare sulla valorizzazione della cittadinanza attiva, che porta a mettere il potere delle persone (people power) al centro del governo. (*) Presidente Copaff. Tratto da Atlantide, quadrimestrale della Fondazione

ARMAO SCRIVE A ERRANI SULLE MODIFICHE AL DECRETO LEGISLATIVO

Federalismo, vecchi guai

Le nuove proposte del governo non piacciono alla Sicilia. Le regioni a statuto speciale restano penalizzate. Ridotti i trasferimenti statali senza prevedere un'adeguata compartecipazione ai tributi erariali. Risorse sottratte ai comuni

Beatrice Sfera

ARoma il dibattito sul federalismo fiscale continua, ma finora non c'è nessuna nuova proposta che soddisfi i comuni e le regioni a statuto speciale. E dalla Sicilia arriva ancora una volta una bocciatura. Usa il pugno duro l'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, che segue da vicino l'iter procedurale del federalismo fiscale municipale e le possibili ricadute sul territorio. Le nuove evoluzioni non convincono tanto da spingere Armao a prendere carta e penna e scrivere al presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, Vasco Errani. «Il federalismo fiscale municipale», dice l'assessore, «continua a cambiare connotati nei testi proposti dal governo nazionale, ma mantiene il pregiudizio per le regioni a statuto speciale. Per queste, e in particolare per la Sicilia, così non si va avanti. L'esecutivo centrale sta collezionando in conferenza Statoregioni il diniego alle intese sulla gran parte dei decreti attuativi della legge 42 del 2009. Ma si può approdare al Federalismo contro regioni, province e comuni? Per questo abbiamo ritenuto necessario scrivere una lettera al presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, Vasco Errani, perché quanto accaduto la scorsa settimana nel dibattito sul decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale rischia di avere gravi conseguenze sulle entrate della Sicilia e genera un danno sostanziale al principio di collaborazione fra i diversi livelli di governo». Sull'onda delle pressioni che da più parti si sono levate per chiedere la modifica del testo originariamente esitato negativamente dalla conferenza unificata, il governo nazionale ha inviato alla Commissione bicamerale una versione nuova. Peccato che questa, osserva Armao, «non sia stata discussa preventivamente e, se tiene parzialmente conto delle richieste pervenute dai comuni, ha escluso la Conferenza delle regioni dall'esprimere il proprio parere e danneggia in particolare la Sicilia». Armao chiede, pertanto, al presidente Errani, di assumere «ogni utile iniziativa tesa a riaffermare il ruolo della conferenza e il rispetto delle garanzie previste dalla legge sul federalismo fiscale». La questione, nel merito, si presenta molto delicata per la Sicilia perché il nuovo testo elaborato dal governo per la bicamerale prevede una pesante riduzione delle risorse per le regioni che vengono sottratte per essere devolute ai comuni, senza essere compensate dallo Stato, con il solo fine di compensare i minori trasferimenti statali agli enti locali. Da qui una perdita secca per il sistema regionale. L'assessore chiede al presidente Errani una decisa modifica del testo, finalizzata a supplire alla riduzione dei trasferimenti statali, attribuendo ai comuni la compartecipazione ai tributi erariali di totale competenza statale, quali le accise, l'imposta sui tabacchi, o le entrate derivanti da lotto e lotterie. «Una misura», si legge nella lettera, «che assicuri alla Sicilia, la compartecipazione ai tributi erariali in misura corrispondente al gettito attribuito ai comuni». Si garantirà, in tal modo, che la perdita derivante dalle mancate entrate sia compensata con tributi di carattere statale, in grado, quindi, di non penalizzare ulteriormente le entrate delle regioni. «Mentre la commissione paritetica», conclude, «ha avviato il confronto tra Regione e Stato sulla piattaforma per il federalismo fiscale che abbiamo presentato, non si possono cambiare le carte in danno delle entrate della Regione. Senza perequazione fiscale e infrastrutturale il federalismo che propone il governo non è né equo né solidale, ma una mannaia per la Sicilia». Sull'argomento è intervenuto l'assessore all'istruzione, Mario Centorrino, che ieri a Roma ha partecipato a un convegno: «Le aspettative distorte che innesca l'ipotesi di federalismo fiscale, non aiutano un autonomo processo di sviluppo della Sicilia, costretta a negoziare quantità e tempi dell'erogazione delle risorse finanziarie dovute per legge». (riproduzione riservata)

Foto: Gaetano Armao

Terzo Polo pronto a votare no sul federalismo municipale

Terzo Polo e Pd hanno sciolto le riserve: il rossimo 3 febbraio voteranno contro il decreto sul federalismo municipale. Il primo a uscire allo scoperto è stato Pier Ferdinando Casini, leader Udc. «Il federalismo municipale», ha spiegato, «così come approntato nei decreti attuativi rischia di dare il colpo finale all'autonomia impositiva dei Comuni». Gli ha fatto eco Pierluigi Bersani, segretario del Partito Democratico. Il Pd, ha detto, si opporrà a un federalismo di bandiera. «Il dato politico di fondo», ha spiegato Bersani, «è che, se vogliono fare il federalismo, devono farlo con noi. Se la maggioranza vuole sventolare una bandierina, non lo consentiremo». A Casini e Bersani ha replicato direttamente Umberto Bossi, leader della Lega: «Penso che il federalismo passerà», ha detto, «se non passa, si vota», ha aggiunto il leader del Carroccio. «Se uno vota contro il federalismo, poi come fa a chiedere di fare accordi con noi? Anche quelli che vogliono venire con noi devono convincere la base della Lega per fare accordi elettorali. Chi vota il federalismo potrà fare accordi con noi; chi vota contro fa una sciocchezza». Chi si è detto tranquillo dell'iter del decreto è stato invece Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione: «Continuo a lavorare, sono fiducioso sia per l'accordo con l'Anci che per il via libera della Bicamerale». Proprio sulla Bicamerale si concentrano tutte le attenzioni. Con il passaggio al Fli del finiano Mario Baldassarri nel parlamentino che deve votare i decreti attuativi gli equilibri si sono rotti, facendo perdere la maggioranza a Pdl e Lega. Molti tuttavia ora puntano l'attenzione anche sul voto di Helga Thaler Ausserhofer, senatrice dell'Svp. Nonostante in Bicamerale sia conteggiata nell'opposizione, l'Svp si è prima astenuta sulla fiducia al governo Berlusconi del 14 dicembre e ieri ha replicato tale posizione sulla mozione di sfiducia a Sandro Bondi, ministro dei Beni Culturali. Intanto ieri Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, ha sottolineato con forza l'importanza della riforma del federalismo fiscale. «L'Italia», ha spiegato, «è in Europa l'unico Paese che non ha finanza locale. Molte imposte sono chiamate locali ma in realtà sono statali: non sono percepite dal cittadino come imposte pagate agli amministratori locali. L'Italia», ha aggiunto Tremonti, «era più federalista durante il fascismo. Il federalismo fiscale è il ritorno alla spesa controllata dai cittadini. Inizia ora, si svilupperà nel tempo e si misurerà nei prossimi anni». (riproduzione riservata) Mauro Romano

Il bilancio della lotta all'evasione presentato ieri in Parlamento. Aumentano le frodi carosello sull'Iva. Faro sui derivati degli enti locali

Nel 2010 scoperti dalla Gdf 50 miliardi di redditi occulti

Gianluca Zapponini

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è rivolto ieri ai Comuni affinché si rimbocchino le maniche nella lotta all'evasione, chiarendo che anche se il ruolo di pilastro spetta all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza, gli enti locali devono fare la loro parte. E in attesa che Comuni e Province accolgano l'appello, sono le Fiamme Gialle a occuparsi di loro, o meglio a esaminare con la lente d'ingrandimento i contratti stipulati per ristrutturare il debito attraverso prodotti derivati, un mercato cospicuo visto che i finanziamenti collegati a derivati di copertura ammontano a 9,72 miliardi di euro. Ne ha parlato ieri il numero uno della Guardia di finanza, generale Nino Di Paolo, presentando i risultati della lotta all'evasione, durante un'audizione in Commissione finanze alla Camera. Come ha spiegato il generale, «sui derivati stipulati con istituti bancari e finanziari di primaria rilevanza, che hanno esposto numerosi enti locali al pericolo di ingenti perdite, la Guardia di finanza ha in corso 21 indagini, che interessano circa 50 enti, tra Comuni e Province». Derivati a parte, il bilancio delle Fiamme Gialle è comunque cospicuo, a partire dal contrasto dei paradisi fiscali: «Attualmente abbiamo in corso 2 mila tra verifiche e indagini di polizia giudiziaria su vari soggetti, molti dei quali inseriti nelle liste nominative di cui si interessa la stampa». Un fenomeno che, secondo Di Paolo, si concentra soprattutto in Lussemburgo (26%) e in Svizzera (25%). Il comandante degli uomini in divisa grigia ha confermato anche il sempre maggiore ricorso alle frodi carosello. «Dei 12 miliardi e 300 milioni di euro di Iva evasa nell'ultimo triennio, ben 5 miliardi e mezzo derivano dalle frodi carosello accertate», ha sottolineato il generale. Un fenomeno, ha aggiunto il numero uno della Gdf, che da solo interessa il 45-50% dell'intera evasione dell'Iva. Insomma, sul fatto che una delle spine nel fianco più dolenti per l'Italia sia proprio il non voler pagare le tasse non ci piove. La migliore conferma non può che arrivare dalle cifre comunicate dalle Fiamme Gialle. «Nel 2010 sono stati individuati 9 mila evasori totalmente sconosciuti al fisco, con un incremento del 18%», ha affermato ancora Di Paolo. Sempre lo scorso anno, poi, sono stati 1.131 i soggetti denunciati per riciclaggio o reimpiego di proventi illeciti. I conseguenti sequestri di beni e attività finanziarie, ha spiegato ancora il generale, «hanno portato al sequestro di 367 milioni di euro». Numeri da capogiro anche per quanto riguarda l'importo delle operazioni di riciclaggio e di reinvestimento del denaro sporco: 3,2 miliardi di euro. Somme riconducibili per lo più a delitti di frode fiscale (2,5 miliardi di euro) e alle truffe (420 milioni). Un ultimo campanello di allarme, infine, è arrivato dall'andamento delle operazioni sospette. Se nel 2005 erano state 7.741, lo scorso anno hanno toccato la cifra monstre di 26.947. (riproduzione riservata)

Foto: Nino Di Paolo

Federalismo. Il Terzo polo conferma il no, Calderoli e Tremonti continuano a trattare con i sindaci

Casini: così si uccidono i Comuni

E sulla tassa di soggiorno albergatori pronti alla serrata il 17 marzo

NICOLA CORDA

ROMA. «Comuni alla canna del gas». Pd e Terzo polo non aspettano neppure l'esito del tavolo tra governo e Comuni convocato a oltranza per chiudere la difficile partita del federalismo municipale. Bossi ricorda che «chi vuol venire con noi deve votare il federalismo», ma è pronta la replica del segretario dei Democratici Pierluigi Bersani: «Non vogliamo intese elettorali ma un federalismo che non sia una presa in giro».

Senza appello anche il giudizio di Casini: «E' un pasticcio, il testo così com'è, rischia di dare il colpo finale agli enti locali» e conferma così il no al decreto attuativo il cui esame finale è previsto per il prossimo 3 febbraio.

La mossa del ministro dell'Economia di prevedere la possibilità per i Comuni di ritoccare le addizionali Irpef e dunque recuperare le risorse mancanti aveva fatto balzare sulla sedia in molti. Se di nuove tasse nessuno sente il bisogno, il Pd con il sindaco di Padova Zanonato ammonisce che «le attuali proposte sono lontane anni luce dalla Costituzione» che stabilisce per i Comuni «autonomia finanziaria di entrata e di spesa». Il segretario Bersani sente odore di trappola e facendo esplicito riferimento ai leghisti dice che «non li aiuteremo a piantare una bandierina» dando un giudizio piuttosto deciso anche sull'ultimo testo, «peggiorato rispetto alla prima versione» con il ministro Calderoli che «cambia le carte in tavola in ogni momento».

La trattativa serrata Comuni-governo, andata avanti per tutto il giorno, ieri sera appariva «in una fase di stallo», secondo le parole di Chiamparino. Mentre a ostentare ottimismo è il sindaco di Roma Alemanno, secondo il quale il governo si appresta a riscrivere il testo e si dichiara fiducioso pure il ministro Calderoli convinto che «entro la scadenza si possa arrivare a un'intesa con l'Anci».

Se per Bossi «ai Comuni abbiamo dato tutto quello che ci hanno chiesto», più preoccupato per l'esito del negoziato appare Tremonti che visto il muro alzato dal segretario del Pd Bersani, si gioca la carta della mediazione con il capogruppo Franceschini. Tremonti respinge le critiche sulla possibilità di rivedere le addizionali Irpef a livello locale: «Non è un obbligo ma una facoltà e la scelta dipenderà dai cittadini» spiega il ministro, facendo ricadere la responsabilità sugli amministratori che non dovranno «abusare con le imposte, dando servizi migliori a costi minori». Come fare non lo spiega, mentre monta la protesta delle tre associazioni di categoria contro la tassa di soggiorno prevista nella bozza. Confindustria Hospitality, Federalberghi-Confturismo e Assoturismo, annunciano iniziative clamorose come quella di non accettare alcuna prenotazione alberghiera per il prossimo 17 marzo, giornata clou delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi piccoli Comuni sfondiamo il "tetto"»

Agazzano, Gragnano, Morfasso e Piozzano oltre l'8%. Rocchetta: sì al federalismo Malac.

Indebitamento dei Comuni della provincia di Piacenza: con la prospettiva di portare il tasso massimo di indebitamento dall'8 al 12 per cento, il sindaco di Lugagnano, Jonathan Papamarengi, marcia verso Roma. Ma com'è la situazione degli altri Comuni? Ecco alcuni dati, relativi ai municipi che sfondano il fatidico 8 per cento. Il Comune di Agazzano ha una percentuale di interessi sull'entrata corrente 2010 dell'11,31%. Quello di Gragnano si attesta all'8,22%. Quello di Morfasso, all'11,52%. Piozzano, al 10,12%. Moltissime le situazioni al limite. La denuncia di "paralisi" dell'amministrazione comunale di Lugagnano, fatta dal primo cittadino durante la riunione di maggioranza di martedì sera, mostra una situazione speculare anche nei Comuni limitrofi.

Se il sindaco di Castellarquato, Ivano Rocchetta, sottolinea che, causa rinegoziazioni, per cominciare a estinguere il primo mutuo ci vorrà almeno un ventennio, quello di Vernasca, Gianluigi Molinari, dice di essersi appigliato a una «parziale rendicontazione dei mutui, facendo una valutazione di sostenibilità». Dare aria al bilancio, stare a galla. Ma come? Una soluzione, per Rocchetta, è quella del federalismo municipale, con l'augurio che si faccia presto. «Bene o male - aggiunge Molinari - le difficoltà del sindaco Papamarengi le riscontriamo tutti ma cerchiamo di tirare avanti. La rendicontazione dei mutui era stata comunicata con enfasi dall'attuale governo, abbiamo percorso questa scelta. Si fa sempre più fatica a trovare la formula per il cofinanziamento ma è normale, quando si è aperta la finestra del piano di sviluppo rurale siamo comunque riusciti a presentare i progetti. Ho telefonato all'Anci ma ad oggi escludono che vengano riproposti colpi di scena».

Un esempio di mutuo, fatto dalla Comunità montana della Valli Nure e Arda. Il cofinanziamento da 900mila euro per Veleia romana. «Per tutta la Valdarda - conclude Molinari - il progetto di 900mila euro di investimento sul territorio poteva capitare una volta ogni vent'anni e sono sicuro che l'amministrazione di Lugagnano troverà le risorse per portarlo avanti. Con l'ex sindaco Lombardelli abbiamo faticato per portarlo a casa».

Enrico Croci, sindaco di Morfasso, come coordinatore Anci piccoli Comuni, spiega le prospettive: «Con gli interessi passivi passati dal 15 all'8 per cento non riusciremo a fare mutui, ma era una situazione che si sapeva già quando ho preso in carico il Comune. Anche la riunione cui ho partecipato a Riccione, come Anci, ha dimostrato come si stia aspettando una manovra correttiva che possa coinvolgere in particolare i Comuni sotto i cinquemila abitanti; e proprio in quella sede si era parlato della possibilità di rinegoziare i mutui. Poi, in un futuro, con il federalismo fiscale, speriamo in maggiori trasferimenti».

«Noi a Castellarquato - spiega ancora Rocchetta - abbiamo una percentuale di indebitamento del 7,28. C'è pochissimo margine per fare altre cose, se hanno messo l'otto per cento sui primi tre capitoli di bilancio anche per noi diventa quasi impossibile agire in termini amministrativi programmatici».

27/01/2011

Ora il Nord Vuole la sua Libertà

ZAIA Quell' "albero storto" che sono i conti pubblici italiani va raddrizzato. E non esistono soluzioni alternative all'attuale riforma federalista per questo problema

LUCA ZAIA

Quell' "albero storto" che sono i conti pubblici italiani va raddrizzato. E non esistono soluzioni alternative al federalismo per questo problema. Nei decenni si sono moltiplicati i centri di spesa senza che a ciascuno di essi venisse abbinato un corrispondente "centro di responsabilità". L'indispensabile e coraggiosa riforma - per ché così si deve definire questo atteso intervento di modifica strutturale dello Stato - va portata fino in fondo e con il contributo di tutti. Non vale, a questo punto, abbarbicarsi a posizioni ideologiche o trincerarsi e alzare barricate politiche, contrarie al buonsenso e ostacolo a quell'obiettivo che, unico, dovrebbe essere condiviso da chiunque ricopra incarichi politici o istituzionali: un buon servizio ai cittadini. Una spesa più responsabile, servizi migliori e più adeguati al territorio nel quale si esplicano, un rapporto fra governanti e gover nati trasparente, chiaro e improntato alla responsabilità e alla partecipazione civile. Questi sono gli obiettivi che il federalismo si propone di raggiungere. E non è soltanto nel contenuto della riforma che di questi intenti si può trovare traccia, ma anche nel metodo adottato fino ad oggi dal Ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli per giungere al varo del decreto. Un metodo improntato all'ascolto e al confronto continuo con le parti in causa. Così è stato per le Regioni - con le quali si è raggiunto un accordo conclusivo soddisfacente - e così è stato ed è oggi per i Comuni, che stanno partecipando attivamente alla stesura del provvedimento. Assegnare agli Enti locali e alle Regioni autonomia impositiva e una maggiore responsabilità nella spesa significa assicurare ai cittadini gli strumenti necessari a controllare l'operato dei propri amministratori, per poi premiarli o punirli con il voto, in un sistema dove non sarà più possibile nascondere debiti o sprechi sotto il tappeto. Il federalismo non comporterà obbligatoriamente l'introduzione di nuove tasse: dipenderà tutto dal volere dei cittadini e degli Enti locali, dalle capacità dei singoli territori e dalle loro esigenze. In Parlamento, il 2 e 3 febbraio prossimi, arriverà una riforma frutto di un lavoro condiviso e approfondito e che mira a scardinare le storture burocratiche, fiscali e amministrative che per anni hanno alimentato ingiustizie e diseguaglianze fra i territori diversi. Storture che ci impediscono oggi di lasciarci alle spalle la crisi economica secondo tempi e modi che le imprese per prime reclamano e che impedirebbero, in futuro, lo sviluppo coerente e necessario dei territori. Non è più tempo di aspettar e. Presidente della Regione del Veneto

ANALISI Piacenza formica e Nuoro cicala

(i.mo.)

C'è il sindaco che ha speso tanti soldi, nonostante il reddito basso dei suoi elettori. In parte per necessità di spesa, in parte per scarsa capacità di gestione dei conti pubblici. E c'è il sindaco che, invece, è riuscito a tenere sotto controllo le uscite anche se i cittadini del suo comune hanno un reddito medio-alto. Incrociando questi dati su 7.750 comuni italiani, l'ufficio studi del centro di ricerche veneziano Sintesi ha elaborato una graduatoria dei comuni «cicala» e «formica», rifacendosi all'antica ma sempre attuale fiaba di Esopo. Il risultato: il 5,75% degli enti ha una spesa pro capite superiore al 30% della media nazionale e una capacità fiscale inferiore al 70%. La città più cicala è Nuoro dove, fatto 100 il reddito medio nazionale, l'Irpef pro capite è pari a 80,8 ma la spesa comunale arriva a 101,6. Simile il rapporto tra le due voci a Potenza, Lecce, Cagliari e Salerno. La più formica di tutte, invece, è la città di Piacenza dove la capacità fiscale media delle famiglie è pari a 110,1 (superiore alla media nazionale) ma la spesa pro capite del comune è molto bassa: 76,1. Buona la relazione anche a Reggio Emilia, Ferrara, Roma e Savona.

Tutti i conti da far quadrare

FEDERALISMO FISCALE/ 2 Dal patto di stabilità ai tagli ai trasferimenti, dalle nuove imposte ancora poco chiare ai rimborsi mancati. Ecco perché le piccole città italiane non ce la fanno più.

Gianluca Ferraris e Ilaria Molinari

Hanno battuto i piedi. E alla fine hanno ottenuto la possibilità di tenere aperta la trattativa sulle questioni più calde. I paletti del federalismo fiscale saranno fissati entro il 3 febbraio, quando è previsto il parere della Bicamerale, dopo gli incontri tra il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, e i rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), presieduta da Sergio Chiamparino. Le questioni sul piatto sono numerose. A partire dai paletti imposti dal Patto di stabilità per il triennio 2011-2013 che chiarisce come gli oltre 8 mila comuni italiani non possano indebitarsi per più dell'8% delle loro entrate. Prima era il 15%. È vero che la deroga inserita nel testo finale del «Milleproroghe» consente per il 2011 di utilizzare fino al 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare le spese, ma si tratta di una «pezza provvisoria», come la definisce Antonio Misiani, deputato pd e membro della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. È per questo che l'Anci chiede che il tetto dell'8% venga almeno raggiunto in tre anni, un tempo utile per consentire una programmazione di spesa. Ma c'è di più. A partire dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Dal 2008, anno della sua cancellazione, ha causato nei conti dei comuni un ammanco di 3,3 miliardi di euro, solo parzialmente recuperati dai trasferimenti compensativi di Roma e dai successivi storni. Per il triennio 2008-2010 mancano ancora all'appello poco meno di 800 milioni. Poche anche le speranze di recuperare la quota parte del fondo di tesoreria da 3,3 miliardi che il governo avrebbe dovuto versare tra il 1997 e il 2002 alle province sopra i 400 mila abitanti e ai comuni sopra i 60 mila. L'erogazione effettiva scattava solo quando le disponibilità di cassa dell'ente locale fossero scese sotto un determinato livello. Risultato: chi si era dimostrato più virtuoso non aveva visto un euro. A tutto questo si aggiungono i minori trasferimenti disposti a partire dall'estate scorsa con il decreto tagliaspese: secondo un dossier appena elaborato da Legautonomie, il centro studi sulle autonomie locali, l'ammanco sarà compreso nel 2011 tra 1,9 e 2,2 miliardi di euro, destinato a salire a 3 miliardi nel 2014. L'approvazione della Legge di stabilità, inoltre, pari a 14,3 miliardi per il 2011 e 25 miliardi per il 2012, assegna una quota parte a comuni, province e regioni molto alta: il 40% nel 2011 e il 34% nel 2012. Ci sono poi i capitoli aperti sulla definizione delle caratteristiche e delle aliquote per le nuove imposte previste dalla riforma federalista. A partire dall'Imu, l'imposta municipale unica, da applicare su tutti gli immobili tranne la prima casa a partire dal 2014, e dalla tassa sul turismo per ora attiva solo a Roma ma che gli enti vorrebbero estendere a tutti. «Aggiungiamo il fatto che non possiamo toccare le addizionali comunali fino al 2014, con il rischio che i soldi a disposizione siano sempre meno, e per giunta sempre più volatili, dipendendo non da assegnazioni fisse ma da gettiti fiscali sulle abitazioni, sulle utenze e sul commercio» aggiunge Misiani. Ecco perché nelle settimane che precedono l'approvazione delle previsionsali di spesa per l'anno in corso (attese tra febbraio e marzo) negli oltre 8 mila comuni italiani si continua a respirare un'aria di precarietà e frustrazione. Che si trasferiscono sui cittadini già costretti a sborsare 1.233 euro a testa ogni anno in tasse locali, come indica la Cgia di Mestre. E sarà sempre peggio. A Messina e in molti altri capoluoghi siciliani nel 2010 il biglietto del bus è già aumentato. A Genova, dopo il ritocco da 1 a 1,20 euro di pochi mesi fa, è già pronto un secondo rialzo della tariffa a 1,50. E anche le aziende municipali di Milano e Roma, nonostante le smentite di facciata, ci stanno pensando. A Venezia l'amministrazione, che con gli immobili ha già fatto cassa per 82 milioni, spinge sull'acceleratore per cedere qualche altro gioiello di famiglia, come l'ex Ospedale al mare sul Lido, mentre nell'Emilia del «miglior welfare italiano» decine di giunte grandi e piccole stanno tagliando la spesa per scuole, asili e assistenza. A Ovada, nell'Alessandrino, il primo cittadino Andrea Luigi Oddone ha spiegato chiaro e tondo che se non riuscirà a riparare i danni causati al manto stradale dalle ultime abbondanti nevicate non sarà colpa sua, ma del Patto di stabilità. E a Pontedera sedici suoi colleghi della provincia pisana si sono incatenati per protesta contro

«chi ci impedisce persino di spendere ciò che abbiamo già in cassa».

Foto: IN PRIMA LINEA Il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha promesso ai sindaci italiani un nuovo testo sul federalismo fiscale.

COMUNI Non vedo un euro neanche se la cassa è piena

federalismo fiscale/ 1 Il testo di legge sarà rivisto. I sindaci vogliono poter decidere come incassare i soldi dei loro elettori e come spenderli. Proprio come Marco Zacchera, primo cittadino di Verbania, ente locale ricco e virtuoso. Ma già in difficoltà.

Ilaria Molinari

Il primo tempo si è chiuso 1-0 per i comuni. Il testo della legge sul federalismo fiscale verrà rivisto. Lo ha promesso il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, al termine dell'incontro che lunedì 24 gennaio lo ha visto protagonista della trattativa con i sindaci italiani rappresentati dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Il provvedimento che attribuisce maggiore autonomia fiscale agli enti locali a partire dal 2014, dopo tante polemiche, sarà ritoccato. Obiettivo: far luce sui punti ancora poco chiari. Primo tra tutti: come gestire il periodo transitorio, dal 2011 al 2013, per cercare di recuperare i tagli che il governo centrale ha prodotto già fino al 2010. Un ammanco di circa 3 miliardi di euro, se si considerano solo le sforbiciate contenute nel decreto Milleproroghe e il ritardo dei rimborsi per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (vedere anche articolo a pagina 28). Il risultato è che a pagarne le spese sono tutti. I sindaci meno virtuosi e quelli più attenti allo stato di salute dei bilanci. Gli enti locali «formiche», dove a un reddito alto dei cittadini corrisponde un basso livello di spesa, e quelli «cicala» dove, al contrario, a un basso reddito degli abitanti corrisponde un alto livello di spesa (vedere box a pag. 28). E, alla fine, tutti gli italiani si trovano a dover pagare biglietti più cari dei mezzi pubblici, ticket per i parcheggi più onerosi, imposte sui rifiuti più pesanti. Fino a 150 euro al mese in più stimati dal comune di Bologna. Un boomerang politico per i sindaci, che non ci stanno. Lo dimostra la lettera del 30 dicembre scorso scritta al Corriere della Sera da Marco Zacchera, deputato del Popolo della Libertà e sindaco di Verbania, capoluogo piemontese sul Lago Maggiore con 32 mila abitanti, l'unico a essersi meritato il giudizio «A» dalle agenzie di rating, le società che valutano la capacità di un ente locale di ripagare il suo debito. Un comune virtuoso, con un bilancio di 50 milioni di euro. In cassa ci sono poco più di 4 milioni, ma Zacchera ha iniziato a non pagare 460 mila euro di fatture ai fornitori. Sindaco, com'è possibile? È possibile, è possibile. Si spieghi. Durante le vacanze di Natale ci hanno tagliato di punto in bianco 803 mila euro di contributi statali e per obblighi legati al Patto di stabilità non posso usare la cassa, che non frutta neanche interessi, per le spese correnti. Quindi sono immobilizzato. Perché le hanno tolto 803 mila euro? Perché per il 2011 il governo ha abbassato dal 15% all'8% delle entrate il tetto per accendere mutui necessari a realizzare opere pubbliche. Molti comuni, tra cui noi, hanno ovviamente pianificato spese per importi superiori. E ora ci troviamo a partire già con circa 803 mila euro in meno a disposizione. E allora come si fa? Non si fa. Non posso completare le opere pubbliche. Ma è assurdo. Ho più di 4 milioni di euro in cassa! Cerchi di recuperare soldi dall'Ici sulle seconde case... Guardi, sono arrivato anche a fotografare con il satellite gli edifici dall'alto per controllare chi e quanto paga di tasse sugli immobili e sui rifiuti. Se mi è scappato il 5% dei cittadini è tanto... Allora tagli i costi degli uffici pubblici... Già fatto. Oltretutto io non prendo stipendio, i miei assessori se lo sono ridotto e non abbiamo auto blu. Quindi la soluzione è il federalismo? Assolutamente sì. Se l'azienda-comune è autonomamente ben amministrata prima o poi se la cava. Ma va fatta chiarezza. Il male peggiore che non ci consente di lavorare bene si chiama «incertezza». Non si capisce se il decreto Milleproroghe preveda lo storno dei fondi che ha tagliato per i comuni o meno. Non sono ancora ben definiti gli effetti economici sui nostri bilanci da quando partirà la riforma, nel 2014. Non è chiaro se potremo modificare o introdurre l'aliquota dell'addizionale comunale per fare cassa. E devono ancora spiegarci bene le aliquote di imposte nuove come l'Imu, che dovrebbe sostituire Ici e Tarsu, e la cedolare secca sugli affitti. E che cosa pensa del ticket sul turismo in vigore nella città di Roma? Vorrei poterlo introdurre anch'io. Verbania ha 800 mila turisti all'anno: 1 euro a testa e ho già recuperato gli 800 mila euro che mi mancano in bilancio oggi. Ma sarebbe importante definirla come tassa di scopo. Cioè? Prendo soldi dal turismo, li investo nel turismo. Ma vorrei scegliere di poterlo fare.

Foto: onorevole sindaco Marco Zacchera, parlamentare pdl, dal 2009 è sindaco di Verbania, città dove è nato il 10 ottobre 1951. nella foto accanto è con il dalai lama e il ministro Ignazio la Russa.

Foto: 4 milioni sul lago Maggiore Il comune di Verbania, capoluogo di provincia piemontese, ha un bilancio di 50 milioni di euro con una cassa di oltre 4 milioni di euro.

Foto: Marco Zacchera, 59 anni, è sindaco di Verbania dal 2008.